quotidiano dei lavoratori

mercoledì 23 giugno 1976

DEMOCRAZIA PROLETARIA

L. 150

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 146
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

I sei deputati di Dp

Ampiamente scavalcato, nella circoscrizione Milano-Pavia, il quorum, cioè il numero di voti necessario ad eleggere un deputato, Dp ha potuto utilizzare il resto dei suoi voti nel collegio unico nazionale, ottenendo altri cinque seggi da deputato. Ecco un primo elenco delle circoscrizioni in cui Dp ha ottenuto un deputato; tra parentesi i nomi dei compagni che hanno totalizzato più preferenze. Milano-Pavia (Massimo Gorla - eletto - Silvano Miniati); Roma - Viterbo-Frosinone (Lucio Magri - eletto - Lisa Foa); Bergamo-Brescia (Eliseo Milani - eletto -); Torino-Novara-Vercelli (Vittorio Foa - eletto -, Silverio Corvisieri); Napoli-Caserta (Vittorio Foa - eletto - Domenico Pinto detto Mimmo); Como-Sondrio-Varese (Luciana Castellina - eletta, Franco Calamida). Non è certo, però, che la percentuale di quorum raggiunta in quest'ultima circoscrizione sia superiore a quella di Verona. Potrebbe quindi risultare eletta la compagna Claudia Sorlini, che ha raggiunto il maggior numero di preferenze appunto a Verona.

Oltre 17 milioni a sinistra contro 14 milioni alla Dc

Indicazioni per un bilancio critico

Con le elezioni del 20 giugno, la sinistra rivoluzionaria nata dal '68 per la prima volta di pieno diritto sul terreno politico-istituzionale. 556 mila voti e 6 deputati per Democrazia Proletaria sono il risultato di tutto rispetto, per questa nostra prima prova su di un terreno nuovo: e tuttavia è chiaro che si tratta di un risultato inferiore alle aspettative della maggioranza dei compagni. Sarebbe quindi sbagliato qualsiasi atteggiamento trionfalistico o giustificatorio, ed è invece opportuno avviare un lucido bilancio critico degli aspetti positivi e negativi della nostra presenza elettorale.

Certo, una parte del divario tra aspettative e risultato elettorale dipende da elementi di soggettivismo, che avevano portato prima delle elezioni a sopravvalutare la nostra capacità di tradurre in termini di voto quel consenso politico che vedevamo crescere attorno alla nostra proposta. Questo atteggiamento sottovalutava una serie di difficoltà oggettive: ad es. il fatto che gli stessi voti ottenuti in elezioni locali non si traducono automaticamente in un voto alle elezioni politiche, dove gli «effetti di polarizzazione» attorno alle forze maggiori sono molto più accentuati; o il fatto che, tra le forze minori, siamo stati i più boicottati dai grandi mezzi di informazione e di comunicazione di massa.

Ma al di là di questo, ci sono state contraddizioni e limiti politici nostri, che ci interessa individuare oggi per superarli. È importante per questo che su di essi si sviluppi un dibattito aperto, non deformato nè da reticenze nè da forme di «pessimismo» simmetricamente opposto all'«ottimismo» pre-elettorale.

Una prima questione che va affrontata è la progressiva trasformazione in atto nella base sociale della sinistra rivoluzionaria.

Dp [e più specificamente il nostro partito] si presenta oggi con una proposta politica di vasto respiro, diretta in particolare alle masse proletarie e che tra di esse sta riscuotendo consensi crescenti. Al tempo stesso, la concreta base sociale della sinistra rivoluzionaria è ancora in larga parte l'originaria base piccolo-borghese [studentesca e intellettuale], a cui si aggiungono - nel caso del Pdup - settori anche proletari che sono per così dire «rimasti a mezza strada» tra sinistra rivoluzionaria e movimento operaio tradizionale. In queste elezioni, questi ultimi due settori della nostra base sociale hanno subito fortemente l'attrazione del Partito Radicale e del Partito Comunista, senza che il consenso politico crescente in nuovi settori proletari si fosse ancora consolidato in termini di voto. Di qui un risultato elettorale riduttivo, che costituisce anche oggettivamente una «depurazione in senso proletario» della nostra base di consenso. Dobbiamo trarre indicazioni corrette da questo fenomeno, senza però farne una sorta di «esaltazione giustificativa». Infatti, se è giusto aver perso alcune limitate frange piccolo-borghesi opportuniste, il voto riflette anche una difficoltà di rapporto tra la sinistra rivoluzionaria e i movimenti giovanili o il movimento femminista, che invece va superata positivamente, attraverso un approfondito dibattito politico: noi siamo infatti convinti che, se Dp non è certo oggi uno strumento adeguato a rappresentare politicamente le istanze di questi movimenti, tanto meno lo è il Partito Radicale! Analogamente, noi siamo convinti che quel settore della base ex-Psiup o Ex-Manifesto, oggi attratto nell'orbita del Pci, possa e debba essere recuperato a una linea rivoluzionaria così come altri e più ampi settori proletari che oggi votano Pci o Psi.

Una seconda questione riguarda la conduzione politica della nostra campagna elettorale. C'è stata una sproporzione tra l'ampiezza di consensi e di energie nuove suscitate in quest'occasione dalla nostra proposta politica [si pensi al moltiplicarsi dei collettivi di Dp, o al dibattito suscitato nella base dei partiti storici della classe operaia] e la nostra capacità di cogliere appieno questi fermenti, di stabilire con essi un rapporto positivo, di consolidarli in termini politico-organizzativi ed anche elettorali.

Troppo spesso abbiamo condotto questa campagna elettorale «come tutti gli altri partiti», con forme di propagaganda generica anche se giusta, ma anche con forme deteriori di propaganda elettoralistica interna a Dp. Alla radice di queste insufficienze, stava una omogeneità politica ancora precaria e un'unità elettorale raggiunta tardivamente e quindi fragile. In particolare, attorno all'«idea-forza» del governo delle sinistre, non si è sufficientemente sviluppata quella articolazione concreta che avrebbe consentito di farne non solo una «idea-forza», ma un programma più direttamente legato alla lotta di massa e quindi più convincente. Eppure, gli elementi di elaborazione per arrivare a questo esistono già, così come la possibilità che un dibattito politico aperto crei attorno ad essi un più alto livello di unità, anzitutto tra noi e il Pdup, ma anche con Lc. La conseguenza da trarne non è quindi di deprecare la presentazione elettorale unitaria, ma al contrario di consolidare oggi quelle basi di unità politica che non si è saputo consolidare a sufficienza prima delle elezioni.

Entrando più nel merito di quest'aspetto: è chiaro che il risultato elettorale parzialmente insoddisfacente è destinato ad avere un impatto sulle varie forze della sinistra rivoluzionaria. Può essere un impatto profondamente salutare, o può invece essere un «contraccolpo all'indietro», che ributta ciascuna forza all'interno dei propri limiti storici. È necessario dunque operare con la massima tempestività perchè sia la prima alternativa a realizzarsi: ancora una volta, una condizione decisiva è lo sviluppo di un ampio dibattito di base, che ripeta - in termini prolungati e politicamente più approfonditi - la breve ma entusiasmante esperienza del dibattito sulla formula di presentazione alle elezioni. Ma facciamo alcuni esempi specifici.

Oggi il Pdup, indubbiamente, è la forza che paga il prezzo più pesante dei risultati elettorali: gli arretramenti di Dp in alcune regioni corrsispondono in larga parte a un'erosione della sua base di consenso elettorale. È, in parte, il prezzo di una «trasformazione incompiuta», di un maggiore inserimento nella sinistra rivoluzionaria senza aver del tutto rinunciato al sogno di essere «partito intermedio» tra revisionisti e rivoluzionari. Esempio tipico è l'allaenza elettorale con Lc, che il Pdup ha finito per accettare ma che poi ha gestito in termini tutti difensivi e negativi, subendone gli inconvenienti senza saperne trarre i frutti.

Oggi, a partire dall'esperienza elettorale, ci sono due vie teoricamente aperte di fronte a questo partito. Da un lato, la tentazione di «tornare come prima», illusoria perchè oggi lo spazio per un partito organizzato «intermedio» tra Pci e sinistra rivoluzionaria è largamente bruciata. Dall'altro, la scelta di proiettarsi con maggiore decisione nell'area politica rivoluzionaria: non in una sorta di pateracchio unitario indistinto, ma al contrario portandovi una propria fisionomia politica, un proprio contributo originale che è particolarmente utile nella nuova fase politica che andiamo ad affrontare; inserendo quest'apporto in una decisa accelerazione del processo unitario col nostro partito: ma al tempo stesso sapendo fare un bilancio autocritico su quegli aspetti di linea e quelle caratteristiche di partito che si sono rivelati fragili e ormai non più vitali in questa fase dello scontro politico.

Ma anche per Lc il «dopo-elezioni» pone grossi problemi all'ordine del giorno. Nella sua «svolta unitaria», positiva ma improvvisata, Lc ha cercato di «esorcizzare la sua anima estremista infantile» con una sorta di «trionfalismo elettoralistico», ingigantendo enormemente le previsioni sui risultati elettorali e sull'apporto specifico che Lc vi avrebbe dato. Oggi i risultati elettorali dissolvono le nebbie del trionfalismo e fanno riemergere contraddizioni che non sono state risolte in termini di linea politica [sul rapporto con le organizzazioni storiche del movimento operaio, sul modo di concepire il governo delle sinistre, ecc.]. Anche in questo caso, sono aperte due vie. La prima può essere quella di un «facile» [ma fragile!] ricompattamento sulla base di un rigurgito estremista o settario. La seconda è quella di sviluppare gli elementi positivi di trasformazione politica avviati in questi mesi, rafforzando il tipo di rapporto nuovo che essi hanno permesso di aprire tra Lc e il resto della sinistra rivoluzionaria.

Anche per il nostro partito, il bilancio dell'esperienza elettorale impone un dibattito e un ripensamento. Anche per noi si tratta di non lasciarci sospingere su vie sbagliate. La prima, e più sbagliata, sarebbe quella di adagiarsi nella prospettiva politico-istituzionale che, bene o male, ci siamo aperta, e navigare tranquillamente insieme al Pdup come estrema sinistra dello schieramento parlamentare. Ma una seconda prospettiva sbagliata sarebbe quella di «ripiegarci su noi stessi», facendo un passo indietro nell'ampiezza del progetto di trasformazione unitaria della sinistra rivoluzionaria che ci ha guidato in questi anni. Sia ben chiaro: oggi le sorti di questo progetto dipendono in larga misura dal ruolo che saprà avere il nostro partito: dobbiamo quindi saper sviluppare al massimo grado non solo le nostre capacità di elaborazione strategica, ma anche di lavoro di massa e di costruzione organizzativa: e però dobbiamo proiettarle all'esterno, farle divenire strumento utile all'intera sinistra rivoluzionaria e al movimento di massa nel suo complesso.

Alcuni temi si pongono con estrema urgenza all'ordine del giorno, proprio in base ai risultati stessi delle elezioni. Infatti, nel momento stesso in cui i risultati sanciscono un grande successo del Pci, essi rendono però irrealizzabili le sue proposte politiche, e pongono oggettivamente all'ordine del giorno il rilancio dell'alternativa di sinistra. È oggi dunque più urgente che mai un ripensamento e una trasformazione della strategia complessiva della sinistra rispetto a cui Dp può e deve dare un contributo propulsivo e non minoritario. Ma questo ci impone di ripensare a una serie di questioni, innovando e adeguando la nostra elaborazione e la nostra pratica.

In primo luogo, è necessario riproporre all'ordine del giorno la lotta contro la Dc, a partire da un'analisi del suo ricupero elettorale: che non elimina per nulla la crisi di fondo del suo regime, ma che ne modifica i termini di sviluppo e i terreni di lotta.

In secondo luogo, dobbiamo sviluppare e rafforzare il nostro rapporto con l'insieme del movimento operaio e le sue organizzazioni storiche: si tratta in primo luogo del sindacato [che vedrà aprirsi una durissima lotta tra le due linee per decidere del suo ruolo in questa fase]; ma si tratta anche della capacità di sviluppare un dibattito politico sull'alternativa di sinistra che coinvolga molto più in profondità l'intero movimento operaio, e non possa essere esorcizzato con le formulette mistificatorie utilizzate dal Pci in questa campagna elettorale.

Infine - e questo resta il terreno fondamentale - si tratta di rendere più incisivo il nostro ruolo nel movimento di lotta delle masse: oggi più che mai, è questo il fattore propulsivo di ogni reale mutamento politico. Ma questo richiede che il nostro impegno nel movimento di massa non resti chiuso su un terreno difensivo ed oggettivamente economicistico [di sostegno dei giusti obiettivi singoli di lotta immediata], nè tanto meno si caratterizzi come una linea di «lotta per la lotta» [con l'illusione che tutto fa brodo, e ogni lotta contribuisce comunque a indebolire il regime Dc]: è necessario, oggi più di prima, agire in base a una strategia e con precise priorità, individuando obiettivi, terreni e forme di lotta che - in primo luogo - siano direttamente finalizzate contro la politica democristiana e contro la politica borghese di uscita dalla crisi a spese dei proletari, e che - in secondo luogo - abbiano capacità di generalizzazione e di egemonia nell'intero movimento operaio e nelle sue strutture organizzate. Solo così riusciremo ad essere il tramite che, attingendo alla ricchezza del movimento spontaneo, riesce a farla incidere realmente [e non solo indirettamente] sul terreno politico generale.

Parallelamente a tutto questo, si pone oggi all'ordine del giorno il nostro impegno per far progredire la costruzione del partitio rivoluzionario. In primo luogo, ciò significa saper contribuire - nell'elaborazione come nella nostra pratica concreta - a definire la fisionomia di un partito adeguato all'attuale fase di scontro di classe: e questo vuol dire sviluppare davvero [e non solo a parole] una linea di massa, che sappia trarre dal movimento contenuti politici e avanguardie dirigenti, con cui costruire un partito effettivamente proletario e che sa misurarsi sul piano istituzionale senza perdere la sua fisionomia di combattimento. Ma questo partito non lo costruiamo noi da soli, con un semplice processo di rafforzamento di Ao: e quindi, su questa base, va rilanciato e portato a compimento il processo di unificazione col Pdup, e - in un ambito che va al di là di questo stesso processo - vanno oggi sviluppati e consolidati quei collettivi di Dp, a cui la scadenza elettorale ha dato un grande impulso e che non devono concludere la loro vicenda nell'ambito della campagna elettorale, perchè essi sono oggi il potenziale punto di aggregazione di un larghissimo settore di avanguardia del proletariato.

Vittorio Rieser

L'assetto parlamentare dopo il risultato delle elezioni

I problemi posti dalla polarizzazione Dc Pci e le differenze all'interno di essa - La Dc distrugge il tessuto dei suoi alleati tradizionali - Attualità della alternativa di sinistra

L'avanzata delle sinistre c'è stata ma non è stata dentro quel carattere di eccezionalità che da più parti ci si aspettava. Il partito comunista è andato avanti anche rispetto al 15 giugno ma lo scavalcamento della Dc che un po' tutti ci si aspettava ed augurava e che ad un certo punto dello scrutinio era dato quasi per certo non è avvenuto. Il Pci si è fermato a quota 34,4 mentre la Dc è cresciuta a sua volta raggiungendo il livello del 1972 e cioè quel 38,7% che la avvicina pericolosamente a quota 40.

Da queste elezioni esce un parlamento ingovernabile, come è possibile constatare dalle tabelle che riportiamo qui a fianco e si apre dunque una fase di accentuata crisi politica che ha bisogno di essere sostenuta da un adeguato livello di lotte e dal sostegno di una proposta politica alternativa nella sinistra. Vediamo innanzitutto, partito per partito le caratteristiche principali del voto (limitandoci alla Camera che più esprime le tendenze al cambiamento dell'elettorato giovanile).

DEMOCRAZIA PROLETARIA. La nostra formazione ottiene un risultato all'interno delle previsioni che avevamo fatto ma che sconta indubbiamente alcune caratteristiche negative di queste elezioni. La polarizzazione del voto intorno al Pci, il fatto di presentarsi per la prima volta in una scadenza politica nazionale, la perdita di una parte dell'elettorato di origine psiuppina o di tendenza radicale. Queste emorragie si sentono in particolare nelle località in cui Dp o il Pdup avevano raggiunto risultati elevati il 15 giugno, mentre in altre località o regioni dove il risultato era stato contenuto, o ci presentiamo per la prima volta (come in molte località del mezzogiorno) il risultato è decisamente buono. È da segnalare in particolare l'ascesa in Campania che si somma al trionfo del Pci (due segni di come paghi l'unità tra proposta di alternativa e presenza del movimento di lotta).

PARTITO COMUNISTA. Conquista quasi 50 deputati in più e circa la metà dei senatori confermando e sviluppando il successo del 15 giugno. Sul piano elettorale è il vero vincitore di queste elezioni anche se al successo elettorale non corrisponde un successo di strategia politica. Infatti il tipo di trasformazione avvenuta nella Dc e la crisi dei partiti laici di centro rendono pressochè improponibili tanto la strategia del compromesso storico quanto quella tattica del governo di emergenza.

PARTITO SOCIALISTA. Perde in modo netto rispetto al 15 giugno e persino rispetto alle elezioni del 1972 (la sua rappresentanza parlamentare cala di 4 unità). Il Psi non ha saputo scegliere sino all'ultimo se puntare sull'elettorato di tipo radicale o su quello di orientamento cattolico democratico per quanto riguarda gli strati sociali e come raccordare il progetto di alternativa con il rapporto con la Dc per quanto concerne la prospettiva strategica. Siamo stati facili profeti, nelle piazze e alla Tv nell'accusare il Psi, di battere una strada pericolosa che mentre non poneva questo partito come punto di riferimento nel progetto di rottura della Dc rischiava di far avere a tutta la sinistra un contraccolpo di forza consentendo alla Dc di arrivare compatta sul piano politico a queste elezioni. Dopo questo risultato il Psi dovrà a maggior ragione scegliere tra la opposizione aperta alla Dc o la via del ritagliarsi comodi spazi istituzionali che gli derivano dal fatto di essere l'ago della bilancia nella formazione delle maggioranze. In ogni caso non potrà continuare a barcamenarsi e le annunciate dimissioni del vicesegretario Mosca segnano già l'inizio di una travagliata fase di ripensamento. La stessa vittoria parziale del partito radicale va collocata in questo quadro. La mancata rottura della Dc e il mancato sbocco verso il Psi della crisi del centro laico danno spazio, per quanto misero ad una forza programmaticamente minoritaria come il partito radicale, invece di aprire lo spazio ad uno sbocco di tipo democratico e di sinistra alla crisi dei partiti laici di centro.

PARTITI LAICI DI CENTRO. Li raggruppiamo sotto un'unica sigla perchè rappresentano una medesima area, uno stesso modo di rapportarsi alla Dc e una medesima incapacità di cogliere le ragioni della propria crisi. In Italia non esistono soluzioni borghesi di ricambio alla Dc per quanto riguarda la costruzione di una forza politica dotata della stessa capacità di sviluppare egemonia e di fornire una classe

segue a pag. 7

Claudio Cereda

DATI DEFINITIVI DEL SENATO

PARTITI	1976 VOTI	%	ELETTI	1975 VOTI	%	ELETTI	1972 VOTI	%
DP	70.055	0,2	—	—	—	—	—	—
PCI	10.631.871	33,8	116	— — —	—	91	8.312.828	27,6
PSI	3.208.382	10,2	29	— — —	—	33	3.225.707	10,7
DC	12.215.036	38,9	135	— — —	—	135	11.465.529	38,1
PRI	845.629	2,7	6	— — —	—	5	918.440	3,0
PSDI	965.478	3,1	6	— — —	—	11	1.613.810	5,4
PLI	436.506	1,4	2	— — —	—	8	1.316.172	4,4
MSI	2.088.318	6,6	15	— — —	—	26	2.767.059	9,2
PR	265.420	0,8	—	— — —	—	—	— — —	—
PRI PLI PSDI	334.908	1,1	2	— — —	—	—	— — —	—

DATI DEFINITIVI DELLA CAMERA

PARTITI	1976 VOTI	%	ELETTI	1972 VOTI	%	ELETTI	1975 VOTI	%
DP	555.980	1,5	6	— — —	—	—	270.325	1,2
PCI	12.620.509	34,4	227	9.068.961	27,1	179	11.313.552	32,0
PSI	3.541.383	9,6	57	3.208.497	9,6	61	4.235.416	12,0
DC	14.211.005	38,7	263	12.912.466	38,7	266	12.547.480	35,5
PRI	1.134.648	3,1	14	954.357	2,8	15	1.160.967	3,3
PSDI	1.237.483	3,4	15	1.718.142	5,1	29	1.989.504	5,6
PLI	478.157	1,3	5	1.296.977	3,9	20	890.214	2,5
MSI	2.243.849	6,1	35	2.894.862	8,7	56	2.403.930	6,8
PR	394.623	1,1	4	— — —	—	—	— — —	—

DALL'INTERNO

Dp: quale voto e per quali prospettive

Su alcuni nodi del dopo elezioni abbiamo chiesto una valutazione ad un compagno della Segreteria Politica Nazionale di Ao

Ormai noti i risultati definitivi, il primo dibattito post-elettorale è incentrato sulle possibili maggioranze uscite dalle urne. Questa la situazione: alla Camera la maggioranza numerica è possibile in tre sole ipotesi e cioè Dc-Psi, centro sinistra e compromesso storico. Rispettivamente questi i voti dei quali disporrebbe ciascun schieramento: Dc-Psi:320 seggi (263 + 57); centro sinistra: 352 seggi (263) dc + 57 Psi + 15 Psdi + 14 Pri + 3 Svp); Dc-Pci: 590 seggi (263 dc + 227 Pci). Evidente il notevole balzo in avanti compiuto dalle sinistre che, sommate, dispongono ora di 295 seggi (il quorum, come è noto è di 316). Ogni altra maggioranza di centro o di centro-destra è aritmeticamente impossibile.

Progresso delle sinistre anche al Senato, anche se inferiore che alla Camera: unite le sinistre conseguono 146 seggi (il quorum è di 162). Dc e Psi (135 dc + 29 Psi) possono contare su una maggioranza di due seggi (164) ai quali vanno aggiunti però i due conseguiti dalla Svp e quello della Union Valdotain, quindi il totale ammonta a 167. Dc (135), Psi (29), Psdi (6), Pri (6), Svp (2) e Union Valdotain (1) riportano 179 seggi; a questi possono essere aggiunti i due ottenuti da Pli-Pri-Psdi uniti. Dc e Pci raggiungono 251 seggi (116 sono quelli del Pci). Improponibili le maggioranze di centro e di centro-destra, rispettivamente 154 e 155 seggi (15 i senatori missini).

COMMENTI DEI PARTITI

PCI

Per il Pci, Enrico Berlinguer, preso atto della grande avanzata comunista e del sostanziale mantenimento delle posizioni del Psi rispetto al '72, ha riproposto la centralità della «questione comunista», con il sostanziale spostamento a sinistra degli equilibri parlamentari. Da qui la necessità, a suo giudizio, di riconfermare la proposta di un governo di unità nazionale. «In sostanza si chiude l'epoca in cui si cercò di governare sulla base della pregiudiziale anticomunista» ha dichiarato. «Ricaviamo dal pronunciamento dell'elettorato la conferma di una politica che colloca la spinta a sinistra e di rinnovamento che si esprime in tante forme e in tutti i campi della vita nazionale nella prospettiva delle più ampie convergenze di tutte le forze che hanno radici e tradizioni popolari».

PSI

Per il Partito Socialista, che ha convocato per giovedì la riunione della direzione, Lombardi, in un'intervista alla Adn Kronos, dichiarando di non condividere le dimissioni dalla segreteria avanzate lunedì sera da Giovanni Mosca, ha valutato negativamente il risultato conseguito dalle sinistre: «L'obiettivo - ha detto - doveva essere quello del 51 per cento. Se il Psi avesse guadagnato 3 punti si poteva raggiungere questo risultato. Allora si che la situazione sarebbe cambiata». Le cause dell'insuccesso socialista secondo il leader della sinistra, risiedono principalmente nell'incapacità dimostrata ad appropriarsi della linea dell'alternativa. Rispetto alle prospettive, secondo Lombardi toccherà ora a Dc e Pci avanzare le proposte agli altri partiti, restando fermo l'impegno socialista a non prestarsi a riedizioni del centro-sinistra: «Noi non facciamo i raccattapalle del tennis», ha concluso.

Sostanzialmente analoghe le dichiarazioni di un altro esponente della sinistra socialista, Cicchitto, che ha invitato il suo partito ad aprire una fase di riflessione critica sulla linea e la struttura.

DC

Zaccagnini, da parte sua, ha definito il risultati elettorali la conferma della validità della linea di rinnovamento del partito di regime, che ha sconfitto la destra reazionaria, rendendo allo stesso modo inagibile la strada dell'alternativa di sinistra. Tra i compiti immediati del prossimo futuro ha indicato la crisi economica e l'ordine pubblico che dovranno essere affrontati da un governo «stabile, democratico, socialmente avanzato». Valutazioni molto caute e prive di indicazioni concrete sulle prospettive, come si vede.

PSDI

A nome del Psdi, uscito nettamente battuto dallo scontro Dc-Pci, una dichiarazione ufficiale è stata rilasciata da Giuseppe Saragat che ha annunciato le proprie dimissioni dalla segreteria. Saragat ha accusato la Dc di aver sottratto voti al Psdi, manovrando spregiudicatamente lo scandalo Lockheed, in modo tale da scaricare ogni responsabilità sul solo Tanassi. A suo giudizio il suo partito, avendo mantenuto una posizione di relativa forza rispetto a Pri e Pli, continuerà a ricoprire un importante ruolo nel futuro quadro politico.

PRI

Per i repubblicani è intervenuto Oscar Mammì che ha accusato gli altri partiti laici di aver contribuito al rafforzamento dc a spese dello stesso Pri. Nessuna proposta è stata avanzata neppure dal partito di La Malfa. Come si vede è generalizzata l'attesa della prima mossa da parte dell'avversario: nessuno si arrischia a compiere il primo passo.

SINDACATI

Infine registriamo i commenti degli ambienti sindacali. Lama, in una dichiarazione espressa la propria personale soddisfazione per il massiccio aumento del Pci, ha indicato nell'impegno unitario la strada per fare uscire il paese dalla crisi. Perchè le forze politiche siano obbligate a questa prospettiva ha auspicato un diretto intervento dei lavoratori italiani. Boni, segretario aggiunto della Cgil, ha valutato tutt'ora determinante l'atteggiamento del Psi, «malgrado l'insuccesso». Per la formazione di una maggioranza senza preclusioni ha anch'egli ribadito la necessità che le forze politiche cerchino un incontro.

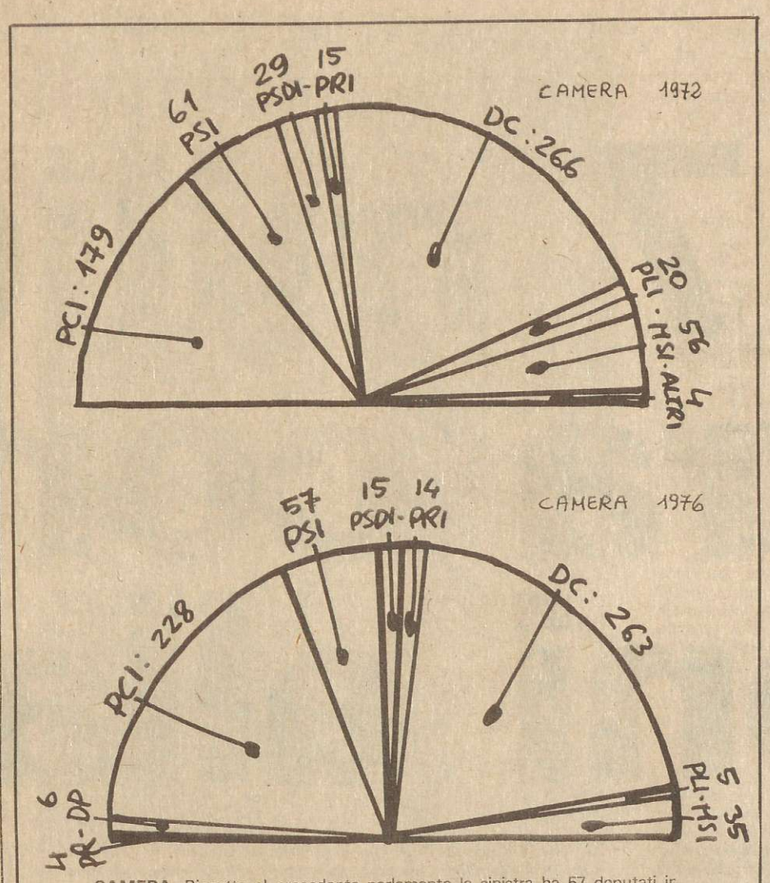
Vanni, segretario generale repubblicano della Uil, dal suo canto ha sollecitato un immediato confronto fra le forze politiche e il movimento sindacale

LA STAMPA

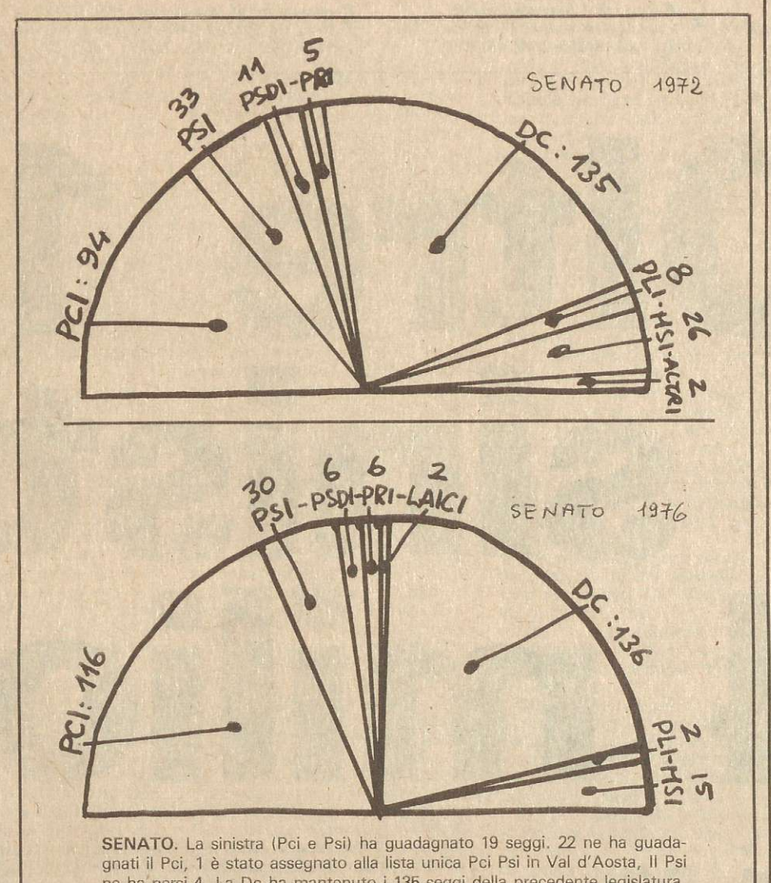
L'ingovernabilità del parlamento e la mancata soluzione dei nodi politici istituzionali sono i temi dominanti dei commenti dedicati dai giornali cosiddetti indipendenti ai risultati elettorali. Su questi fogli predominano titoli che si limitano a registrare le percentuali e accenti tragici negli editoriali. «Si potrà governare?» si domanda il *Corriere della Sera* affermando che «la soluzione dei problemi di fondo non è oggi più vicina di ieri» e che «queste elezioni (...) rischiano di rendere il prossimo parlamento ancora più ingovernabile di prima». Per *Il Giorno* «le elezioni sono risultate, ai fini della futura azione di governo sostanzialmente inutili» e delinea come soluzione immediata un governo monocolore democristiano cosiddetto balneare, cioè per superare i mesi estivi. *La Stampa* («Un governo e presto» intitola il commento) rileva che sulla carta l'unica ipotesi realizzabile è il centro-sinistra, ma ne sottolinea l'improponibilità ed evidenzia che sul no al compromesso storico e ai «governi d'emergenza» la Dc ha costruito il suo successo elettorale. Per *Paese Sera* «nessuna prospettiva seria si profila al di là di un'intesa fra le forze politiche democratiche» dal momento che «il Parlamento appare già difficilmente governabile». A destra infine *Il Giornale Nuovo*, dopo aver sparso qualche lacrimuccia sul disfacimento dei partiti laici minori, si ripropone con acutezza e senso dei tempi, il centro-sinistra, facendo l'occhiolino agli autonomisti del Psi.

Nel nuovo parlamento netta avanzata delle sinistre unite

Le maggioranze possibili sono solo quelle che comprendono il Psi e il Pci - I primi commenti dei partiti improntati alla cautela: nessuno avanza proposte per il nuovo governo - I commenti di Lama e Vanni - I risultati elettorali visti dalla stampa



CAMERA. Rispetto al precedente parlamento la sinistra ha 57 deputati in più, di cui 48 al Pci, 6 a Dp, 4 al Pr e 1 alla lista unica PCI-PSI-Pdup in Val D'aosta (a questi occorre sottrarre i 4 seggi persi dai socialisti). La Dc ha perso 3 seggi, il Psdi 14, il Pli 15, il Pri 1, il Msi 21.



SENATO. La sinistra (Pci e Psi) ha guadagnato 19 seggi. 22 ne ha guadagnati il Pci, 1 è stato assegnato alla lista unica Pci Psi in Val d'Aosta, Il Psi ne ha persi 4. La Dc ha mantenuto i 135 seggi della precedente legislatura, Il Psdi ne ha persi 5, il Pli 6, il Msi 11, il Pri ne ha guadagnato 1. Due seggi ciascuno vanno all'Alleanza laica e al Svp. Il Pr in nessun collegio ha ottenuto il quorum, disperdendo i suoi voti a livello nazionale.

Instabilità politica, affermazione di Democrazia Proletaria e prospettive: ne parliamo, per un giudizio ancora abbozzato sulla base dei dati definitivi per la Camera e il Senato, con il compagno Roberto Biorcio della segreteria politica di Avanguardia Operaia. Il tema dell'ingovernabilità del nuovo parlamento e della conseguente instabilità politica è quello che viene agitato con più evidenza dalla grande stampa di regime, nelle dichiarazioni pubbliche dei commentatori.
Il tentativo esplicito è di «spaventare», e, al tempo stesso di mascherare la grande avanzata delle sinistre, che nei due rami del parlamento si concretizza, fra l'altro, in una composizione nettamente più favorevole di prima alle sinistre.

«L'ingovernabilità del paese - afferma Biorcio - è un dato che ha già caratterizzato anche la passata legislatura, con un parlamento nettamente spostato a destra. È evidente quindi che oggi si acutizzi con l'avanzata delle sinistre nel paese e a livello istituzionale. Il dato nuovo che emerge dalle elezioni, la polarizzazione dei voti sulla Dc e sul Pci, ha però l'effetto evidente di spostare il dibattito politico dalle proposte e dalle cose da fare - che hanno caratterizzato la campagna elettorale di Dp - ai partiti, a cui delegare certe scelte. Dal momento che la proposta del «compromesso storico» è ormai bruciata dai risultati elettorali, sarà probabilmente la Dc ad assumersi le responsabilità di proposte per uscire dalla crisi. Proposte che non possono che essere quello del « modello» che ci ha portati in questa situazione: compressione delle retribuzioni, sostegno indiscriminato alle esportazioni, mano dura sul piano dell'«ordine pubblico».

Si profila una situazione di stallo parlamentare, del quale approfitterà la Dc che ha ancora in mano il bandolo della matassa politico-istituzionale per rafforzare il proprio controllo sui centri di potere statale, per tentare di arginare la crisi del proprio vacillante regime.

«D'altro canto - sottolinea Biorcio - è proprio in questa situazione che prende forza e credibilità l'alternativa di sinistra». Democrazia Proletaria ha risentito come altri della polarizzazione dei voti. In complesso ha fatto registrare una buona affermazione, che però va analizzata con attenzione. Due elementi in particolare si evidenziano: il primo è la modifica del tipo di elettorato di Dp, il secondo che l'adesione ad essa ha risentito di un processo di trasformazione profonda delle forze politiche che compongono Dp, e a questa fase di trasformazione ha pagato un prezzo.

«Abbiamo perso qualcosa - dice Biorcio - nell'area di opinione democratica delle città del Nord che aveva votato per noi il 15 giugno e abbiamo perso nelle regioni «rosse» e in Calabria il «tradizionale» elettorato psiuppino e della sinistra socialista. In compenso abbiamo confermato o aumentato il successo del 15 giugno in città proletarie come Milano, Torino, Napoli, in parte Roma. Qui e nei centri proletari delle rispettive provincie e periferie urbane abbiamo visto confermato la nostra caratterizzazione proletaria».

Nel sud, in alcune regioni come la Puglia, l'Abruzzo, la Sicilia, Dp ha avuto una percentuale inferiore alla media nazionale.

Nei confronti dei radicali - precisa Biorcio - c'è stato per Dp un travaso nei due sensi: il dato non è comunque significativo. Abbiamo un elettorato diverso come dimostra per esempio l'andamento del voto in alcuni capoluoghi di provincia della Lombardia. Nelle città lo scarto tra Dp e Pr è stato limitato, nelle provincie Dp ha superato del doppio e del triplo i radicali, che qui non trovano quei rappresentanti dei ceti medi intellettuali che generalmente li hanno votati».

Resta comunque un dato di fatto; alcune debolezze si sono manifestate nel corso della campagna elettorale. «Non siamo ancora un partito ma un'aggregazione di forze diverse - dice Biorcio - ma ciò che forse ha influito più di tutto è lo stacco tra le nostre proposte a livello di massa, che abbiamo verificato valide nelle lotte di questi anni, e una base di attivisti e militanti, ancora troppo legata agli schemi primitivi e della sinistra rivoluzionaria, espressione della sua formazione e non della sua 'maturità'».

Quali sono le prospettive? «Nel quadro politico generale non si è mai avuto in Italia un tale spostamento a sinistra, con i riflessi che può avere sul parlamento. Se il movimento di lotta non subisce ipoteche pesanti, ci sono tutte le possibilità per approfondire la crisi del regime e della Dc: l'obiettivo è quello di far emergere nel concreto, le contraddizioni di questo partito. C'è un secondo aspetto da tener presente. L'alternativa di sinistra non può nascere da uno spostamento di voti a livello parlamentare ma deve diventare il risultato di una presa di coscienza diffusa tra le masse.

Al di là delle difficoltà della fase politica in cui entriamo, il risultato elettorale offre un terreno concreto di avanzamento per la sinistra rivoluzionaria, e permette di legare l'agitazione e le lotte nel paese ancor più strettamente al quadro politico istituzionale attraverso la nostra partecipazione al parlamento».

«L'Italia non è più governabile» commenta oggi la stampa europea

Unanimi o quasi i giornali francesi e inglesi nel giudicare i risultati elettorali - Secondo Le Monde qualsiasi soluzione di governo rischia di spaccare la Dc - Preoccupazioni in Germania

Parigi, 22

«L'Italia non si è ribaltata (*Le Figaro*); «Italia: forte avanzata comunista» (*L'Humanité*); «Roma: il Pc è rimasto alla porta del potere (*L'aurore*); «Italia: la Dc vince il Pc anche...» (*Le Quotidien de Paris*]; « Le due Italie: la Dc conserva le sue posizioni, il Pc fa un balzo in avanti - Istituzioni bloccate: la questione del potere resta insoluta» (*Liberation*): sono i titoli più significativi dedicati all'esito delle elezioni italiane dai quotidiani parigini del mattino.

Sotto il titolo: «Al punto morto», l'editorialista del *Figaro* scrive tra l'altro: «L'Italia al punto morto. Tale è il significato essenziale (dei risultati) delle elezioni legislative. All'interno come all'estero, il fallimento del tentativo comunista di prendere il primo posto rallegrerà i partigiani di una società liberale alla quale la maggioranza degli stati occidentali restano fermamente attaccati Questo aspetto rassicurante delle cose resta tuttavia un articolo d'esportazione e non regola i drammatici problemi economici e sociali che continuano a porsi nella penisola.

«Impasse in Italia dopo le elezioni» è il titolo che campeggia su tutta la prima pagina di *Le Monde*. Il giornale parigino afferma che «la radicalizzazione ha spezzato i meccanismi teoricamente equi dello scrutinio proporzionale ed espresso due blocchi: democristiani e comunisti, tra i quali qualsiasi arbitrato appare difficile».

Passate in rassegna le varie ipotesi relative alla costituzione di un governo, *Le Monde* osserva che «ogni formula comporta un sicuro rischio di smembramento del partito cattolico, sia un centro sinistra allargato all'appoggio dei comunisti che un centro destra aperto ai neofascisti. Tra i due orientamenti simbolizzati da Fanfani (timone a destra) e Zaccagnini (rinnovamento del partito) per quanto tempo la Dc riuscirà a evitare la scelta che gli impone ora il corpo elettorale?

La stampa inglese pubblica già stamane i primi commenti ai risultati delle elezioni italiane (non ancora definitivi al momento della chiusura delle pagine), sottolineando come la situazione sia da un punto di vista pratico immutata e vicina allo stallo. Tutti sottolineano la «radicalizzazione» del voto e la «polarizzazione» verso i due partiti maggiori, a danno di quelli piccoli.

«Se il lieve vantaggio dei democristiani alla Camera verrà mantenuto» scrive il *Daily Telegraph*, il risultato sarà lo stallo che ha portato ad elezioni anticipate. Nella migliore delle ipotesi l'Italia sembra dover contare solo su una continua instabilità. Ma ciò non estingue ogni speranza e sarebbe infinitamente preferibile alla soluzione comunista. I partner dell'Italia nella Cee devono accorrere in suo aiuto e aiutarla a riprendere i sensi».

Dal canto suo il *Guardian*, di tradizioni liberali, scrive che l'Italia «ancora una volta ha guardato giù nell'abisso e ci ha ripensato prima di saltare (...). In realtà un giudizio del genere potrebbe essere del tutto prematuro sia per i guadagni dei comunisti quasi su ogni fronte sia per il virtuale annientamento dei partiti minori, che rende la formazione di una coalizione ancora più intricata...I comunisti e i socialisti non hanno ottenuto insieme la maggioranza, ma il mucchio di centristi malmenati o neofascisti strizzati che potrebbero spingere in vetta i democristiani non sembrano offrire un'immagine di coesione convincente...La prognosi dunque al momento sembra essere quella della solita disperata lotta per formare un governo...Ma non basta ovviamente: se Kissinger temeva la partecipazione dei comunisti al governo questa volta, trema chiaramente al pensiero della prossima volta».

Anche la stampa madrilena dedica oggi grande spazio alle elezioni italiane, al pari di quanto hanno fatto ieri per tutta la giornata la radio e la televisione, ponendo in rilievo i risultati ottenuti dalla Democrazia Cristiana e dai comunisti.

Il quotidiano monarchico *Abc* in un articolo del suo inviato speciale a Roma, sostiene che «il confronto fra le due grandi formazioni politiche del paese sembra inevitabile e conferma la stabilizzazione, con un modesto avanzamento della Democrazia Cristiana e un forte salto in avanti del Partito Comunista».

«La ricerca di un governo, in queste condizioni - continua *Abc* - sarà difficile senza il compromesso storico o la cosiddetta soluzione di 'emergenza'».

In Germania, il governo federale «si attendeva che le elezioni italiane potessero riportare una stabilità di governo a Roma; i risultati lasciano invece intravvedere «uno sviluppo molto complicato»: lo ha detto stamane alla radio il portavoce del governo Klaus Boelling aggiungendo che, comunque, il governo di Bonn si riserva di analizzare più a fondo i risultati delle elezioni in Italia.

Bruxelles, 22

Perplessità e assenza, finora, di commenti ufficiali da parte del governo belga, della Commissione Europa e dell'Alleanza Atlantica.

Negli ambienti vicini alla Commissione Europea si nota una certa preoccupazione per l'evoluzione della situazione in seguito ai risultati delle elezioni italiane.

Gli stessi ambienti non nascondono il timore che un ulteriore protrarsi dell'instabilità politica italiana possa ripercuotersi negativamente sull'attività comunitaria.

Un grande riserbo negli ambienti della Nato. Fonti vicine al quartier generale dell'Alleanza Atlantica manifestano peraltro una certa soddisfazione per il fatto che la Democrazia Cristiana sia riuscita a registrare una netta ripresa rispetto ai risultati delle elezioni regionali dell'anno scorso.

La grande abbuffata col naso turato

Il gran giro di boa è rimandato: la Dc ha succhiato il sangue dei suoi alleati a destra e al centro ed è riuscita a rimanere il maggior partito italiano. I moderati, i conservatori e i fascisti l'hanno unanimemente scelta a rappresentarli. Possiamo scommettere che, nei prossimi pochi giorni, saranno definitivamente chiarite le responsabilità di Rumor e Gui nello scandalo Lockheed: il paese saprà inoltre la verità sui finanziamenti dei petrolieri e della Cia a Andreotti, Rumor ecc. ecc.

Ci penserà il presidente della commissione inquirente Castelli, un delinquente comune che il giorno delle elezioni, a Caravaggio, ha schiaffeggiato il vice sindaco comunista Pisoni [che ne aveva denunciato i reati connessi alla speculazione edilizia] schiamazzando così: «Io sono competente, sono onorevole e voi siete ignoranti e non capite niente. Buffoni!».

Sarà certamente risolto anche il problema della casa per i proletari. Dopo i terremoti; la gente si accampa nelle tende: questo terremoto elettorale avrà il risultato di generalizzare il sistema. Verranno costruite delle tende popolari, e tutto il paese, ad opera della Dc, si trasformerà in un grande Belice, un grande Friuli. Non si sa ancora quale sarà il democristiano che su queste tende si arricchirà.

Insomma, non è cambiato niente. Le lotte della nuova sinistra avranno una voce in parlamento: ma quello che conta, come sempre, sarà la voce delle fabbriche, delle piazze, delle case occupate. Fanfani è ricomparso a cantare vittoria: si è già tirato su le maniche, e si prepara a «rinnovare» la Dc - e a invecchiare il paese - riesumando formule di governo morte e sepolte. Toccherà a noi, insieme a quella buona metà degli italiani che hanno votato a sinistra, fargli capire con chiarezza che questo disegno è impossibile: il medio evo e la controriforma non torneranno, nonostante i desideri del vecchietto, perchè neppure Paolo sesto ha inventato la macchina del tempo. L'Italia moderata ha seguito il consiglio del sor Cilindro Montanelli: si è turata il naso e ha votato Dc. Vista la sua abitudine di ingozzarsi avidamente con le risorse del paese, viste le ganasce sempre piene dei democristiani e dei loro clienti c'è la speranza che - con il naso turato - finiscano per soffocare. La grande abbuffata dovrà pur finire. C'è in giro troppa gente che non sopporta più la puzza.

Sartana

Tra i non eletti anche l'ex ministro Oronzo Reale

Fra le novità di maggior rilievo del nuovo parlamento spicca l'esclusione di Oronzo Reale, candidato alla camera. Il firmatario della famigerata legge di polizia ha così concluso, con ogni probabilità, la sua carriera politica. Tra i candidati repubblicani è stata invece eletta Susanna Agnelli. Successo anche per Umberto, candidato per il senato a Roma, eletto come pure il ministro delle finanze Gaetano Stammati e Nino Andreatta.

Nella Dc risultano eletti alla camera anche Luigi Rossi di Montelera, che ha conseguito il maggior numero di preferenze a Torino, Massimo De Carolis, marciatore silenzioso capolista a Milano, seguito a ruota dal leader dei ciellini Andrea Borruso. Tra gli esclusi, invece, Codacci Pisanelli, relatore alla commissione inquirente per lo scandalo-Lockheed.

Grosso successo personale anche dell'ex sindaco socialista di Milano Aldo Aniasi che ha sopravanzato, nell'ordine Craxi, Lombardi e Mosca. Tra i socialisti milanesi risulta eletto anche l'ex segretario del Muis, Pillitteri.

Nelle liste del Pci sono risultati eletti tutti i candidati indipendenti presentati: fra questi, La Valle, il generale Nino Pasti, Piero Pratesi, la giornalista della Rai Vera Squarcialupi e Altiero Spinelli, i primi due al senato, gli altri alla camera.

RT Radio e televisione

RETE 1
10,15: Napoli e zone collegate: film
12,30: Sapere: Goering
12,55: «La brigata del fuoco», documentario
13,30: Telegiornale
16,45: Per i più piccini: «La pietra bianca»
17,15: Incontri con la musica nuova
17,30: Ernesto spara lesto
17,45: Il cavallo di terracotta
18,15: Sapere: Antropologia dell'Africa
18,45: «Il signor Saval a Parigi»
20,00: Telegiornale
20,45: Tribuna politica: dibattito sui risultati elettorali
21,50: Le montagne della luce (5ª)
Telegiornale

RETE 2
18,00: Braccio di ferro
18,30: Rubriche del TG 2
19,00: Avventura
19,30: Gli eroi di cartone
20,00: TG 2 - Studio Aperto
20,45: Programma culturale
21,50: «L'uomo di Laramie» (replica)
TG 2 Stanotte

PROGRAMMI RADIO

RADIO 1 - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; - 6: Risultati elettorali in diretta da via Asiago; 15,45: Per voi giovani; 17,05: Fffortissimo; 19,30: La bottega del disco; 20,20: Andata e ritorno.

RADIO 2 - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,35 - 6: Il mattiniere; 9,35: Commedia; 10,35: Tutti insieme alla radio; 13,35: P. Franco: 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento.

RADIO 3 - Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23 - 8,30: Concerto: 14,25: La musica nel tempo; 15,45: Musiche italiane d'oggi; 17: Radiomercati; 19,15: Concerto.

AO Avanguardia Operaia

UFFICIO POLITICO

E' convocato **sabato 26 alle ore 10** a Milano in via Vetere 3. Odg: situazione politica e rapporti con le altre forze politiche.

COMITATO CENTRALE

E' convocato per i giorni **27 e 28-29 giugno**, con inizio domenica 27 alle ore 10. Odg: 1) la situazione politica dopo le elezioni; 2) il processo unitario col Pdup e i rapporti con le altre forze politiche; 3) preparazione del congresso.

SEMINARIO NAZIONALE SUL PROGRAMMA ECONOMICO

La commissione d'analisi economica di Ao ha in programma l'organizzazione di un seminario nazionale per quadri sui temi del programma economico. Il seminario dovrebbe svolgersi in una località dell'Italia centrale, per permettere la partecipazione di un vasto numero di compagni, prevedendo due mattinate di relazioni e due pomeriggi con gruppi di lavoro. I compagni interessati devono scrivere o telefonare alla redazione di Milano del QdL, chiedendo di Carlo; specificare la preferenza sulla data, che potrebbe essere o il 3-4 luglio o il 10-11.

A Annunci

L'Unione Inquilini di Milano organizza per venerdì dalle 21 alle 24 alla Sala della Bella del Castello Sforzesco una riunione di consultazione fra le zone sul Prg di Milano.

Sempre venerdì alle 18 all'Arengario si terrà un'assemblea sullo stesso tema sempre organizzata dall'Unione Inquilini.

Sono invitati i Comitati di quartiere, le forze politiche e sindacali delle varie zone interessate ad un puntuale intervento sul dibattito in corso nei Cdz e a livello cittadino.

FOGGIA
Il Centro Studi sulla Comunicazione Visiva-Arci di Foggia bandisce una mostra concorso di fotografia sul tema «20 giugno '76, prima e dopo. Testimonianze». Il termine ultimo per l'invio delle opere è fissato per il 10 agosto '76. La scheda di partecipazione può essere richiesta a :Arci Uisp via Trento 42 - 71100 Foggia.

CERNUSCO SUL NAVIGLIO (Mi)
La P.I.A. indice e organizza la 4 edizione del Premio Internazionale «Claudio Guidali» di pittura, grafica, ceramica, scultura. La scheda di partecipazione può essere richiesta alla Galleria D.G.B. in via Bourdillon 12-14 20063 Cernusco sul Naviglio (Mi). Il termine per l'accettazione della scheda è fissato al 3 ottobre.

VENDITA MILITANTE
I compagni sono pregati di prenotare le copie per la vendita al massimo entro le ore 12 del giorno precedente telefonando al [02] - 8259344 per evitare disguidi nella spedizione.

L'amministrazione della tipografia cerca tre o quattro compagni studenti possibilmente di ragioneria, per un mese. Rimborso spese subito. È richiesta la militanza in Ao da almeno sei mesi. Per informazioni telefonare in redazione int. 95 o in tipografia e chiedere di Antonia.

Per la tipografia cerchiamo:
- 2 operai smazzatori
- 3 montaggisti-impaginatori
- 2 compagni/e ragionieri stabili per ufficio amministrazione.

quotidiano dei lavoratori/3

47% alle sinistre oltre 17 milioni di voti

La Dc si rafforza attraverso la crisi dei suoi alleati e dei fascisti, ma non può governare.

Il governo di sinistra è l'unica alternativa: non ci sono soluzioni intermedie in grado di reggere.

mercoledì 23 giugno 1976

ELEZIONI

Riepilogo generale dei risultati per circoscrizione

Risultati complessivi delle elezioni precedenti

PARTITI	POLITICHE 1972	%	REGIONALI 1975	%
DP	—	—	417.355	1,2
PCI	8.121.117	28,3	10.149.135	33,4
PSI	2.798.781	9,8	3.636.647	12,0
DC	11.017.525	38,4	10.707.682	35,3
PRI	825.155	2,9	961016	3,2
PSDI	1.488.846	5,2	1.700.983	5,6
PLI	1.131.047	3,9	749.749	2,5
MSI	2.316.757	8,1	1.951.011	6,4
PR				

CIRCOSCRIZIONE I (TO - NO - VC)

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP			20554	0,9	42016	1,9
PCI	601773	28,6	805039	36,8	864817	38,2
PSI	228932	10,8	282542	12,9	231276	10,2
DC	704911	33,5	632544	28,9	740907	32,8
PRI	71310	3,3	78937	3,6	89372	3,9
PSDI	146185	6,9	154678	7,1	99979	4,4
PLI	166333	7,9	107219	4,9	61360	2,7
MSI	111397	5,3	103196	4,7	91686	4,1
PR					38770	1,7

Dp era presente come DO

CIRCOSCRIZIONE II (CN - AL - AT)

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP	3969	0,4			15576	1,7
PCI	227803	26,4	175772	20,4	252136	28,3
PSI	111699	12,9	99917	11,6	84573	9,5
DC	344273	40,0	384577	44,7	384294	43,2
PRI	30219	3,5	27530	3,2	34425	3,9
PSDI	69475	8,0	59914	6,9	48563	5,5
PLI	45615	5,3	57144	6,6	32943	3,7
MSI	27557	3,2	29328	3,4	25886	2,9
PR					11191	1,3

CIRCOSCRIZIONE III (GE - IM - SP - SV)

PARTITI	POL. '72		POL. 76	%
DP			14090	1,1
PCI	404477	31,6	527603	39,1
PSI	143557	11,2	147696	10,9
DC	428681	33,5	464581	34,4
PRI	45371	3,5	51877	3,8
PSDI	68111	5,3	40041	3,0
PLI	74925	5,8	24060	1,8
MSI	78684	6,1	58687	4,4
PR			20506	1,5

CIRCOSCRIZIONE IV (MI - PV)

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP	85710	2,8			79942	2,6
PCI	1059583	35,0	807810	28,1	1112172	35,8
PSI	420358	13,9	352922	12,3	368203	11,9
DC	934122	30,9	981922	34,2	1094344	35,2
PRI	116594	3,8	112966	3,9	126609	4,1
PSDI	159679	5,2	140150	4,8	96188	3,1
PLI	93257	3,0	174939	6,1	44118	1,4
MSI	153532	5,0	195108	6,8	132181	4,3
PR					49420	1,6

CIRCOSCRIZIONE V (CO - SO - VA)

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP	23653	2,1			23138	2,0
PCI	278133	25,1	182220	17,7	308661	27,2
PSI	162856	14,7	130761	12,7	134514	11,8
DC	466156	42,1	471005	45,9	516128	45,4
PRI	34146	3,0	26576	2,5	37860	3,3
PSDI	63494	5,7	69158	6,7	42563	3,8
PLI	34318	3,1	55290	5,3	20040	1,8
MSI	43965	3,9	51826	5,0	41237	3,8
PR					11098	1,1

CIRCOSCRIZIONE VI (BG - BS)

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP	27853	2,3			29283	2,4
PCI	257063	21,5	169043	15,2	283527	23,1
PSI	151185	12,6	106568	9,6	125858	10,2
DC	604944	50,7	613071	55,4	654948	53,3
PRI	20685	1,7	18527	1,6	25869	2,1
PSDI	58918	4,9	58821	5,3	40957	3,3
PLI	27559	2,3	41432	3,7	16892	1,4
MSI	43879	3,6	51215	4,6	40979	3,3
PR					11333	0,9

CIRCOSCRIZIONE VII (MN - CR)

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP	6184	1,2			6462	1,2
PCI	175761	34,6	145266	29,8	187277	36,4
PSI	85565	16,8	71003	14,5	69260	13,5
DC	181156	35,7	186338	38,2	197820	38,5
PRI	8140	1,6	7924	1,6	9574	1,9
PSDI	19054	3,7	18579	3,8	15323	3,0
PLI	8331	1,6	14968	3,0	4169	0,8
MSI	22473	4,4	26089	5,3	19480	3,8
PR					4497	0,9

CIRCOSCRIZIONE VIII (TRENTO - BOLZANO)

PARTITI	POL. '72	%	POL. 76	%
DP			12922	2,3
PCI	38855	7,6	74622	13,2
PSI	35846	7,0	44495	7,9
DC	200136	39,2	185122	32,7
PRI	9567	1,8	15323	2,7
PSDI	25215	4,9	14048	2,5
PLI	14826	2,9	5586	1,0
MSI	19044	3,7	14639	2,6
PR			6943	1,2
SVP	153674	30,1	184286	32,6
TIROL			7562	1,4

CIRCOSCRIZIONE IX (VR - PD - VI - RO)

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP	22194	1,3			23365	1,4
PCI	341553	20,7	238681	15,6	362482	21,4
PSI	185486	11,2	128984	8,4	162385	9,6
DC	862663	52,3	867645	57,0	941827	55,5
PRI	36173	2,1	29863	1,9	47250	2,8
PSDI	95331	5,7	81009	5,3	61852	3,6
PLI	38876	2,3	54850	3,6	19354	1,1
MSI	66032	4,0	70474	4,6	59445	3,5
PR					17709	1,0

CIRCOSCRIZIONE X (VE - TV)

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP	16420	1,6			18588	1,8
PCI	266434	25,9	188742	20,3	286371	27,8
PSI	148101	14,4	102686	11,0	119374	11,6
DC	416430	40,5	438488	47,3	467730	45,5
PRI	28697	2,7	22520	2,4	35117	3,4
PSDI	93916	9,1	62322	6,7	47572	4,6
PLI	21451	2,0	33707	3,6	10758	1,0
MSI	34698	3,3	38779	4,1	30891	3,0
PR					11950	1,2

CIRCOSCRIZIONE XI (UD - BL - GO - PN)

PARTITI	POL. '72	%	POL. 76	%
DP			14616	1,8
PCI	133866	17,6	208841	25,3
PSI	96331	12,7	106735	12,9
DC	347284	45,9	366077	44,4
PRI	16545	2,1	27238	3,3
PSDI	172663	22,8	54840	6,7
PLI	23625	3,1	9846	1,2
MSI	42049	5,5	32790	4,0
PR			3436	0,4

CIRCOSCRIZIONE XII (BO - FE - RA - FO)

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP	24530	1,4			12793	1,0
PCI	802944	48,6	693342	44,8	580758	47,6
PSI	160327	9,7	119636	7,7	110212	9,0
DC	374592	22,7	379542	24,5	390465	32,0
PRI	91764	5,5	87313	5,6	23615	1,9
PSDI	82413	4,9	90814	5,8	47732	3,9
PLI	50596	3,0	54730	3,5	9985	0,8
MSI	62928	3,8	65043	4,2	34814	3,9
PR					10686	0,9

Nota: era present il Pdup

CIRCOSCRIZIONE XIII (PR - MO - PC - RE)

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP	20825	1,7			15453	0,9
PCI	560650	46,9	486124	42,7	819117	49,2
PSI	128786	10,7	100912	8,8	147313	8,9
DC	338745	28,3	340722	29,9	430190	25,9
PRI	18186	1,5	15988	1,4	99689	6,0
PSDI	63837	5,3	70098	6,1	63037	3,8
PLI	21085	1,7	38773	3,4	15751	0,9
MSI	41007	3,4	43916	3,8	52325	3,1
PR	— — —	— —	— — —	— —	18260	1,1

CIRCOSCRIZIONE XIV (FI - PT)

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP	24845	2,4			13109	1,2
PCI	508355	49,8	438360	45,0	529666	50,4
PSI	99591	9,7	81627	8,3	92113	8,8
DC	275562	27,0	288685	29,6	317738	30,2
PRI	21221	2,0	18487	1,9	25173	2,4
PSDI	38401	3,7	43382	4,4	23912	2,3
PLI	12940	1,2	26197	2,6	5989	0,6
MSI	39369	3,8	47428	4,8	32319	3,1
PR					10136	1,0

Era presente il Pdup

CIRCOSCRIZIONE XV (PI - LI - LU - MS)

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP	15504	1,6			12272	1,3
PCI	380293	41,4	327410	36,6	406321	42,8
PSI	109861	11,9	83417	9,4	101633	10,7
DC	283084	30,4	296254	33,5	321203	33,8
PRI	31649	3,4	29530	3,3	31166	3,3
PSDI	41229	4,4	46743	5,2	24791	2,6
PLI	11244	1,2	18821	2,1	5661	0,6
MSI	44227	4,8	53983	6,1	39028	4,1
PR					7436	0,8

CIRCOSCRIZIONE XVI (SI - AR - GR)

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP	14238	2,5			7295	1,3
PCI	280968	49,0	251951	45,8	292929	49,9
PSI	59954	10,4	50167	9,1	60500	10,3
DC	157893	27,5	159913	29,0	172989	29,5
PRI	13808	2,4	12344	2,2	14907	2,5
PSDI	17742	3,0	21142	3,8	11673	2,0
PLI	5685	1,0	10299	1,8	2874	0,5
MSI	22947	4,0	26824	4,8	20204	3,4
PR	— — —	— —	— — —	— —	3601	0,6

CIRCOSCRIZIONE XVII (AN - PS - MC - AP)

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP	20119	2,1			10838	1,1
PCI	349962	36, 9	295056	32,8	389718	39,9
PSI	93002	9,8	70806	7,9	80903	8,3
DC	346099	36,5	354808	39,5	381070	39,0
PRI	32587	3,4	33525	3,7	33601	3,4
PSDI	50660	5,3	39321	4,4	28000	2,9
PLI	14591	1,5	21817	2,4	6543	0,7
MSI	42127	4,5	47109	5,2	39082	4,0
PR					6953	0,7

Presente solo Pdup

ELEZIONI

Riepilogo generale dei risultati per circoscrizione

CIRCOSCRIZIONE XVIII (PG - TR - RI)

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP	7418	1,1			6452	1,0
PCI	286152	43,7	244642	39,1	303757	45,2
PSI	89853	13,7	60907	9,7	74570	11,1
DC	190678	29,1	201618	32,2	215613	32,0
PRI	17282	2,6	16005	2,5	17066	2,5
PSDI	17801	2,7	24117	3,8	10987	1,6
PLI	5749	0,8	10414	1,6	3061	0,5
MSI	39567	6,0	44362	7,0	37203	5,5
PR					3838	0,6

CIRCOSCRIZIONE XIX (ROMA - VT - LT - FR)

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP	44404	1,4			44504	1,4
PCI	1013422	33,6	761554	27,2	1140493	36,0
PSI	291566	9,6	212354	7,5	24013	7,6
DC	944431	31,3	963134	34,4	1126438	35,6
PRI	110592	3,6	96232	3,4	104494	3,3
PSDI	185841	6,1	154616	5,5	105483	3,3
PLI	76307	2,5	115268	4,1	38509	1,2
MSI	344069	11,4	413437	14,7	304393	9,6
PR					57935	1,8

CIRCOSCRIZIONE XX (AQ - PE - CH - TE) - Abruzzo

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP					10176	1,3
PCI	230501	30,3	192601	26,9	275578	34,9
PSI	77478	10,2	49004	6,9	61464	7,8
DC	323152	42,5	344461	48,2	349169	44,2
PRI	19701	2,6	11467	1,6	13796	1,8
PSDI	46993	6,2	28107	3,9	19847	2,5
PLI	13417	1,8	14671	2,0	5044	0,6
MSI	49076	6,4	54646	7,7	61464	7,8
PR					4818	0,6

CIRCOSCRIZIONE XXI (CB - IS) - Molise

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP	2383	1,2			3266	1,6
PCI	35621	17,9	32430	17,3	52955	26,0
PSI	19969	10,1	9484	5,1	13614	6,7
DC	99328	49,9	102959	55,0	103381	50,7
PRI	8996	4,5	4555	2,4	6219	3,0
PSDI	12355	6,2	13455	7,2	7349	3,6
PLI	8928	4,5	5383	2,9	3874	1,9
MSI	9954	5,0	13403	7,2	12189	6,0
PR					1000	0,5

CIRCOSCRIZIONE XXII (NA - CE)

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP	21490	1,1			32131	1,6
PCI	584431	30,2	460661	25,5	730504	35,8
PSI	188038	9,7	138198	7,6	147100	7,2
DC	667108	34,5	641626	35,5	739169	36,3
PRI	64183	3,3	47471	2,6	53124	2,6
PSDI	117802	6,1	82918	4,5	59724	2,9
PLI	34198	1,7	42568	2,3	22046	1,1
MSI	252713	13,0	335104	18,5	233594	11,5
PR					16581	0,8

CIRCOSCRIZIONE XXIII (BN - AV - SA)

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP	10996	1,1			13075	1,3
PCI	204443	20,9	157696	17,2	256983	25,3
PSI	114306	11,7	82553	9,0	89970	8,8
DC	401256	41,1	425374	46,4	467464	45,9
PRI	41282	4,2	25028	2,7	24948	2,4
PSDI	73660	7,5	43012	4,6	43331	4,3
PLI	26027	2,6	29554	3,2	17061	1,7
MSI	102157	10,4	120575	12,1	99574	9,8
PR					4946	0,5

CIRCOSCRIZIONE XXIV (BA - FG)

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP					12730	1,0
PCI	350916	30,3	301295	27,6	398629	32,6
PSI	140662	12,1	111373	10,2	110651	9,0
DC	434109	37,4	435694	40,0	496847	40,6
PRI	24257	2,0	15691	1,4	22263	1,8
PSDI	62068	5,3	44730	4,1	41139	3,4
PLI	21825	1,8	23589	2,1	12927	1,1
MSI	124000	10,7	133305	12,2	119855	9,8
PR					8805	0,7

CIRCOSCRIZIONE XXV (LE - BR - TA)

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP					12904	1,3
PCI	256259	26,8	206149	23,2	310522	30,6
PSI	112077	11,7	87013	9,8	94202	9,3
DC	400967	42,0	386808	43,6	436441	43,0
PRI	24586	2,5	22404	2,5	21040	2,1
PSDI	37999	3,9	27081	3,0	28018	2,8
PLI	14205	1,4	18990	2,1	6391	0,6
MSI	108060	11,3	114225	12,8	97502	9,6
PR					5799	0,6

CIRCOSCRIZIONE XXVI (PZ-MT) - Lucania

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP	2915	0,8	— — —	— — —	4301	1,2
PCI	93625	27,1	81858	24,9	120332	38,3
PSI	45645	13,2	32169	9,8	37089	10,3
DC	144416	41,9	161476	49,2	160934	44,5
PRI	5516	1,6	2850	0,9	3393	0,9
PSDI	23704	6,9	15948	4,8	8834	2,5
PLI	7077	2,1	4630	1,4	2457	0,7
MSI	22024	6,4	22531	6,9	21818	6,0
PR	— — —	— — —	— — —	— — —	1539	0,4

CIRCOSCRIZIONE XXVII (CZ - CS - RC) - Calabria

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP(*)	29329	2,7	— — —	— —	16773	1,5
PCI	270477	25,2	260008	25,9	369893	33,0
PSI	158159	14,7	124593	12,4	128775	11,5
DC	424198	39,5	392820	39,1	441478	39,4
PRI	32321	3,0	20271	2,0	23593	2,1
PSDI	56494	5,3	33247	3,3	29680	2,6
PLI	13919	1,3	16394	1,7	7577	0,7
MSI	89571	8,3	122371	12,2	97839	8,7
PR	— — —	— —	— — —	— —	5541	0,5

(*) Presenta solo PDUP.

CIRCOSCRIZIONE XXVIII (CT - ME - SR - RG - EN)

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%
PCI	— — —	— —	275725	20,6
PSI	— — —	— —	101710	7,6
DC	— — —	— —	519531	38,9
PSDI	— — —	— —	44527	3,3
PRI	— — —	— —	36704	2,7
PLI	— — —	— —	50663	3,7
MSI	— — —	— —	243661	18,2

COLLEGIO XXIX (PA - TP - AG - CL)

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP	— — —	— —	— — —	— —	15636	1,2
PCI	— — —	— —	262524	21,9	366965	27,4
PSI	— — —	— —	115565	9,6	130062	9,7
DC	— — —	— —	487342	40,7	580036	43,3
PSDI	— — —	— —	48178	4,0	43786	3,3
PLI	— — —	— —	38554	3,2	43795	3,3
PRI	— — —	— —	40357	3,3	19611	1,5
MSI	— — —	— —	158424	13,2	122703	9,2
PR					12835	0,9

COLLEGIO XXX (CA - SS - NU)

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP	— — —	— —	— — —	— —	14418	1,5
PCI	— — —	— —	202593	25,2	330506	35,6
PSI	— — —	— —	65289	8,1	86530	9,3
DC	— — —	— —	327901	40,9	370562	39,9
PSDI	— — —	— —	30937	3,8	18642	2,0
PRI	— — —	— —	19993	2,4	23867	2,6
PLI	— — —	— —	26655	3,3	10105	1,1
MSI	— — —	— —	90547	11,2	67112	7,2
PR					7760	0,8

COLLEGIO XXXII (Trieste)

PARTITI	REG. '75	%	POL. '72	%	POL. 76	%
DP	— — —	— —	— — —	— —	2222	1,0
PCI	— — —	— —	54345	24,9	64991	28,6
PSI	— — —	— —	14251	6,5	14770	6,9
DC	— — —	— —	78270	35,9	82588	36,4
PSDI	— — —	— —	13642	6,2	10356	4,6
PRI	— — —	— —	9443	4,3	7043	3,1
PLI	— — —	— —	16959	7,7	4515	2,0
MSI	— — —	— —	27350	12,5	23050	10,2
PR					6939	3,1

Comunicato della Segreteria Politica Nazionale dell'oc. Avanguardia Operaia

Milano, 21 giugno, ore 23

1. I risultati, ancora molto parziali, delle votazioni per la Camera dei Deputati confermano e accentuano in modo clamoroso la tendenza già emersa nei risultati del Senato: e cioè un'ulteriore, forte avanzata delle sinistre rispetto al 1 giugno, che le porta a sfiorare la maggioranza assoluta. Questo è il primo, fondamentale elemento che caratterizza il voto del 20 giugno. Il secondo elemento è la tenuta e il recupero della Democrazia Cristiana, in particolare rispetto al tracollo del 15 giugno: questo rafforzamento, ottenuto a spese sia del Msi che dei partitini laici, accentua la caratterizzazione della Dc come «partito della destra». Esso mette inoltre in luce due altri elementi: in primo luogo la fragilità di proposte di dirigenza borghese alternativa a quella democristiana [come quelle avanzate dai repubblicani]; in secondo luogo, la funzione di oggettivo rafforzamento e compattamento della Dc svolta dalle varie proposte dei partiti operai riformisti che - tutte - comprendevano la Dc come «componente insostituibile» di ogni nuova maggioranza. Infine, la notevole flessione del Psi dimostra come questo partito paghi pesantemente la sua politica incerta le sue furbesche oscillazioni tattiche accompagnate da altisonanti quanto nebulose formulazioni strategiche.

2. Da questi dati emergono con evidenza alcune indicazioni politiche. Certo, l'attuale parlamento non esprimerà automaticamente una maggioranza di sinistra in ambedue le camere: il governo di sinistra non si prospetta quindi come esito immediato di queste elezioni. Ma, al tempo stesso, nessuna delle altre soluzioni prospettate, o dalla Dc o dai partiti operai riformisti, è oggi praticabile. Tanto meno lo è la proposta del governo di emergenza, che, dimostratasi irrealizzabile nel vecchio parlamento, lo risulta ancora di più nel nuovo con gli ementi di «polarizzazione» attorno a Dc e Pci espressi dalle votazioni. Si prospetta dunque una fase di instabilità politica acuta, in cui i partiti del movimento operaio - se vogliono indicare una via d'uscita - dovranno saper rivedere profondamente la loro strategia e le formule di governo da loro prospettate. Sarebbe vano cercare la soluzione in qualche complicata alchimia parlamentare; in particolare, la lezione del voto dovrebbe insegnare al Psi quanto sarebbe suicida ritentate nuove edizioni del centro-sinistra, sia pur mascherato da «asse preferenziale».

3. In questa situazione, risulta chiaramente riconfermata la funzione politica prioritaria, propulsiva del movimento di massa nel determinare i futuri sviluppi del quadro politico: funzione che noi abbiamo sempre sottolineato, spesso in polemica con le direzioni riformiste del movimento operaio e sindacale. Sul piano politico-istituzionale, esperienze come quella della giunta di sinistra a Napoli [anche se non trasponibili meccanicamente sul piano politico nazionale] offrono in embrione un'indicazione politicamente valida: e cioè che oggi solo la sinistra - se appoggiata da un vasto movimento popolare - può sviluppare una politica che faccia fronte ai nodi urgenti della crisi. Questa è la forza determinante, che va al di là della stretta aritmetica parlamentare.

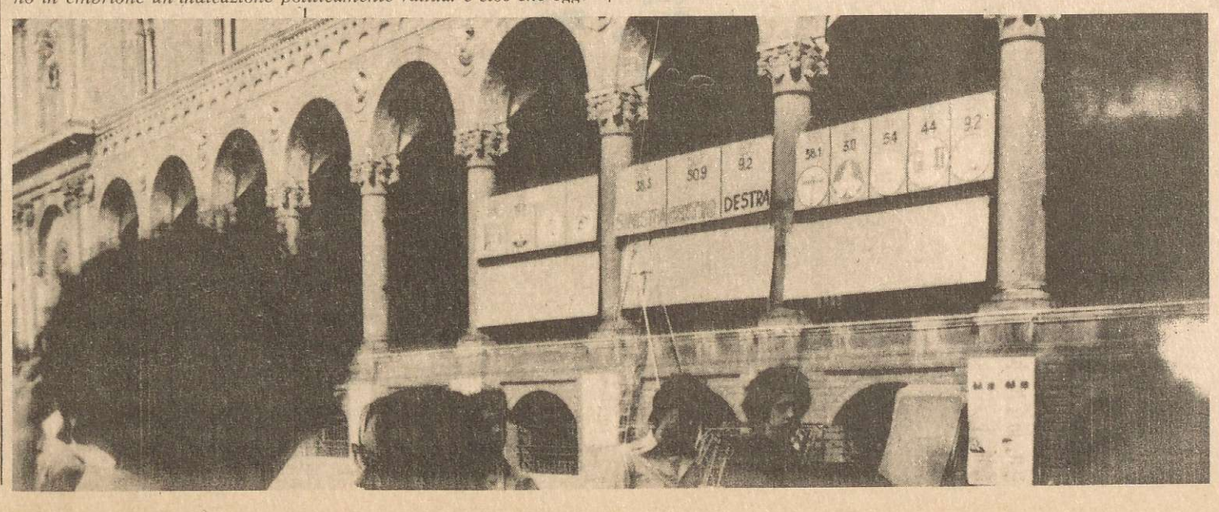
4. Qual'è, in questa prospettiva, il peso e il ruolo specifico che può esercitare Democrazia Proletaria? Il risultato elettorale costituisce, nelle sue linee generali, una clamorosa conferma della nostra analisi politica e delle proposte che ne abbiamo tratto. Questo non si è tradotto in un altrettanto netto successo elettorale della nostra formazione. Molteplici ragioni hanno concorso a questo risultato. In primo luogo, una forza che si era appena affacciata sul terreno istituzionale [e solo a livello locale] non traduce automaticamente questa sua credibilità a livello politico-istituzionale nazionale, e subisce anch'essa l'effetto di «polarizzazione» che ha caratterizzato queste elezioni. Inoltre, è in corso un processo di trasformazione [che noi riteniamo positiva] della nostra base sociale, che vede distaccarsi da noi frange tradizionali di elettorato di «sinistra riformista» [verso i partiti riformisti del movimento operaio] e di piccola borghesia radicaleggiante [verso il partito radicale], senza che la crescente area di consenso - che si sta sviluppando a livello proletario - si sia ancora consolidata in termini di voto. Ma è importante trarre da queste elezioni, e dal nostro stesso risultato al loro interno, indicazioni politiche corrette per il nostro sviluppo futuro:

a] abbiamo certo anche scontato il prezzo di livelli ancora insufficienti di unità politica della sinistra rivoluzionaria: la conseguenza da trarne non è certo di deprecare l'unità elettorale, ma se mai di consolidarla politicamente;

b] i risultati [e l'impossibilità di soluzioni governative immediate] riconfermano la priorità politica del movimento di massa: ma questo non significa ripiegare nel «movimentismo», al contrario significa oggi far fruttare al massimo grado la nostra presenza politico-istituzionale per moltiplicare l'incidenza politica del movimento di massa;

c] infine, la conferma - come unica prospettiva percorribile - di quel governo delle sinistre che tuttora i partiti riformisti si rifiutano di scegliere, accentua la funzione politica di un settore del movimento operaio politicamente autonomo dall'egemonia riformista: dobbiamo quindi rafforzare questa nostra autonomia politica. Oggi la lotta contro la Dc è più che mai all'ordine del giorno; ma essa si salda in modo più ravvicinato che mai all'obiettivo del governo delle sinistre. Su questa via dobbiamo sviluppare senza incertezze la nostra iniziativa.

La segreteria politica nazionale dell'o.c. Avanguardia Operaia



Costruiamo attorno a Democrazia Proletaria l'avanguardia politica del movimento di massa.

Dalle lotte di massa rilanciamo l'alternativa di sinistra!

organizzazione comunista
Avanguardia Operaia

I risultati delle elezioni

A Milano la sinistra avanza rispetto al 15 giugno. Dp si rafforza nei quartieri popolari e nei comuni della provincia

L'area dell'alternativa di sinistra si è allargata a Milano e provincia: al dato, ormai consolidato, del 3 per cento dei consensi alle liste di Democrazia Proletaria, si aggiunge quello dei radicali, che hanno raggiunto a Milano il 2,4 per cento. Sono queste le uniche due forze che hanno condotto una campagna elettorale coerente, centrata sul discorso dell'affossamento del regime democristiano.

È certo però che l'area di consensi intorno a questa parola d'ordine è ben più vasta: l'avanzata del Partito Comunista è stata netta in tutta la provincia, anche nei confronti del già ottimo risultato del 15 giugno dello scorso anno. E molti dei voti andati al Pci sono voti per un'alternativa, per un cambiamento definitivo alla direzione del paese. Non è un discorso astratto. Questo consenso lo si è sentito, lo si è toccato con mano in queste frenetiche settimane di campagna elettorale: nei quartieri popolari di Milano, nei comuni della cintura, le iniziative e i comizi, le feste e i dibattiti organizzati dai compagni di Democrazia Proletaria sono stati seguiti con crescente entusiasmo. Al momento del voto si è fatta sentire la paura della dispersione e al Partito Comunista si sono rivolti ancora una volta molti proletari che pure non credono alla strategia dell'alleanza con la Democrazia Cristiana e tanto meno alla possibilità di un governo di «unità nazionale».

Nei 6 collegi senatoriali di Milano i seggi saranno così ripartiti: 21 alla Dc (che nel '72 ne aveva conquistati 20), 16 al Pci (12 nel '72), 6 al Psi (6 anche alle precedenti politiche), 1 al Partito Repubblicano (lo stesso risultato del '72), 1 al Psdi (2 nel '72), 1 ai liberali (ne avevano 2 nel '72), 2 all'Msi (2 anche alle politiche di quattro anni fa). Democrazia Proletaria, pur ottenendo il 2 per cento dei consensi non è riuscita a conquistare alcun seggio senatoriale.

Nella circoscrizione Milano-Pavia il Partito Comunista è riuscito a far eleggere 19 deputati (13 nel '72), 6 deputati il Psi (6), 19 la Dc (16), 2 i repubblicani (2), 1 il Psdi (2), 2 l'Msi (2). Democrazia Proletaria ha conquistato un deputato. Forse riuscirà a farne eleggere anche un secondo. È in corso un ballottaggio con i resti, interessa radicali, liberali (i quali, nel caso non la spuntassero, non avrebbero ottenuto nessun deputato a Milano-Pavia) e, appunto Dp.

Un dato interessante è quello della sezione 1421 di Milano (via Lanzone). Qui hanno votato solamente guardie di Pubblica Sicurezza. Per la Camera, su 373 votanti, la Dc ha ottenuto 144 consensi, il Pci 108, Democrazia Proletaria 6, i Radicali 1, il Partito Socialista 27, il Movimento Sociale 55.

Le previsioni per Democrazia Proletaria al Senato erano ovviamente buone e prevedevano la elezione di almeno un senatore. Questo va detto, anche se bisogna aggiungere che tutti i voti di Dp non sarebbero bastati a dare un altro senatore al Partito Comunista. Quindi in definitiva non c'è stata una dispersione.

Per la Camera, rispetto alle amministrative del '75, c'è stato complessivamente un consolidamento delle posizioni allora raggiunte, con un leggero calo in città, cui ha fatto riscontro un buon successo nei centri della provincia.

A Nova Milanese si sono svolte anche le elezioni comunali. Democrazia Proletaria è passata da 272 voti nel '75 a 354 (una percentuale del 3,1 rispetto al 2,5 dell'anno scorso), conquistando un seggio al Comune. Al Pci sono andati il 38,5% dei suffragi, alla Dc il 33,7%.

La Democrazia Cristiana nella circoscrizione di Milano-Pavia è passata dal 30,8% del '75 al 35,2%. I tre partiti laici minori hanno fatto registrare un notevole calo. Il Psdi è passato dal 5,5 del '75 al 3,1. Il Pli dal 3,1 sono scesi all'1,4. I repubblicani dal 3,9 sono arrivati al 4,1 (con un aumento solo dello 0,2).

Il Pci, dal 34,9 delle regionali del '75 è salito al 35,8. Il Psi dal 13,8 è calato all'11,9.

Sempre nella circoscrizione Milano-Pavia i radicali hanno ottenuto una percentuale dell'1,6.

In testa alle preferenze della Dc per la Camera troviamo il marciatore silenzioso Massimo De Carolis, con 150.000 voti, seguito dal ciellino Andrea Borruso con 106.000.

Nel Psi schiacciante la vittoria dell'ex-sindaco Aniasi con 64.000 preferenze.

Nelle liste di Democrazia Proletaria in testa alle preferenze troviamo il compagno Massimo Gorla, con 15.921 preferenze, seguito da Miniati 15.684, Molinari 15.239, Fiorito 10.877. Il compagno Gorla sarà sicuramente eletto al Parlamento. È ancora incerta, come dicevamo, la conquista di un secondo seggio.

Il fatto che Democrazia Proletaria non sia avanzata rispetto alle elezioni dell'anno scorso ed abbia registrato in alcune località un leggero calo può essere interpretato nel senso che, tradizionalmente i grossi partiti aumentano i loro consensi in occasione delle politiche, mentre il contrario avviene per le formazioni più piccole.

Certamente il lavoro dei compagni è stato enorme, la presenza di Dp si è ulteriormente radicata e a decine sono sorti collettivi di Democrazia Proletaria anche in centri che prima non erano mai stati toccati dalla nostra propaganda.

Le previsioni della vigilia si fondavano sulla certezza di un profondo radicamento di Democrazia Proletaria nella coscienza popolare. Questo radicamento c'è, è stato confermato, non c'è forse nelle proporzioni che venivano ipotizzate. Abbiamo ancora molta strada da percorrere, ma questa è una considerazione ovvia. Si tratta soltanto della seconda prova elettorale a cui ci presentiamo.

L'alternativa di sinistra, l'alternativa al potere democristiano è una proposta che si fonda sulle speranze e sulle convinzioni della stragrande maggioranza dei proletari. È una proposta con la quale tutta la sinistra si è dovuta confrontare e che ha ottenuto a Milano più del 5 per cento dei consensi. (tenuto conto anche dei suffragi che sono andati ai radicali).

Questa è la base da cui ripartire con le lotte.

Trentino: successo per le sinistre

I democristiani trentini si sforzano di esultare, ma solo alla sinistra spetta il «diritto» di gioire dei risultati elettorali della circoscrizione di Trento e Bolzano. La Dc ha perso l'8,6 anche se si stabilizza sul 51% alla camera. Le sinistre, Pci e Psi hanno ottenuto per la prima volta in regione, un senatore, Mascagni per il Pci e Labor per il Psi. Questo dimostra come l'elettorato abbia voluto negare la totale egemonia dc; da comuni sperduti fino ai capoluoghi l'avanzata del Pci ed la buona affermazione del Psi, dimostrano che le lttte degli ultimi anni hanno inciso positivamente sulle tradizionlali zone «bianche». E questo lo conferma l'affermazione di Dp. Ovunque dati che ci danno oltre il 3%.

A Torino il Pci raggiunge il tetto del 40 per cento

Le reazioni popolari e operaie nella città della Fiat di fronte ai voti del 20 giugno - Affermazione di Dp che raccoglie 40 mila voti di lotta

Torino, 22

Confermata nella circoscrizione Torino, Vercelli e Novara la tendenza emersa a livello nazionale. Nella circoscrizione torinese la Dc ha mantenuto i seggi conquistati nel '72, recuperando i punti persi nelle precedenti amministrative. Ancora avanzata del Partito comunista che passa da 10 a 14 seggi, calo socialista (da 4 a 3 seggi) e perdita netta degli altri partiti di centro che da sei seggi (3 al Pli, 1 al Pri e 2 al Msi) passano ad uno a testa. Devono essere ancora assegnati con i resti quattro seggi. Nella circoscrizione Cuneo, Asti e Alessandria, immutata la Dc che resta a 7 seggi rispetto al '72, incremento del Pci di un seggio (da 3 a 4) calo del Psi, che passa da 2 a 1 seggio, perdono il seggio che avevano il Psdi e il Pli. Questo per la Camera. Democrazia Proletaria conquista con i resti un deputato con 42.047 voti nella circoscrizione, pari al 1,9, di cui 15.837 a Torino-città (1,90). Le preferenze nella circoscrizione di Torino sono nell'ordine Foa, Corvisieri, Platania, Canu. Il dato generale che viene confermato alla Camera è un recupero democristiano rispetto ai valori raggiunti nelle scorse elezioni amministrative, con un attestamento sui dati del '72. Un ulteriore, seppure lieve aumento del Pci rispetto all'anno scorso con un incremento notevole rispetto alle precedenti politiche. Questi i dati relativi a Torino città: la Dc dal 27,61 del '72 e del 23,62 dell'anno scorso, si attesta su 29,59. Il Pci si conferma partito di maggioranza relativa: 30,52 nel '72, salito a 39,13 il 15 giugno, 40,01 nei due giorni di elezione. Flessione del Psi passato dal 9,53 del '72 al 9,34, tenendo conto che il 15 giugno aveva totalizzato il 12,56%. Cadute consistenti dei partiti di centro rispetto al '72: il Psdi scende da 7,02 a 3,57%; il Pli da 10,48 a 2,84 ed il Pri invece ha un lieve incremento da 4,57 del '72 all'attuale 4,93. I radicali ottengono 19.693 voti (2,36%).

I dati della circoscrizione Torino-Novara-Vercelli, sono sostanzialmente sovrapponibili a quelli di Torino: tenuta democristiana, anche se meno salda: 33,53 nel '72, 28,20 alle regionali, 32,8 attuali. Il Pci in crescendo alle politiche del '72 28,63, l'anno scorso 35,89, a queste 38,2. Consistente calo fascista soprattutto in città, sceso del 7,08% al 5,34.

In conclusione: 16 mila voti ancora presi dal Partito comunista dopo la grande avanzata del 15 giugno mentre la Dc recupera circa 55 mila voti. Un voto significativo quello di una città operaia come Torino, un voto che comunque testimonia una salda egemonia delle sinistre nonostante il «risucchio» dc rispetto ai partiti centristi. Ovviamente un voto che necessita di un'analisi più completa e più disaggregata per cogliere in tutti i suoi nessi questa espressione elettorale con la stratificazione di classe. In alcuni gruppi di seggi, particolarmente significativi per la loro collocazione in barriere operaie o nei «ghetti» della cintura ai margini della città, i dati delle sinistre salgono vertiginosamente fino al 70/80%. *Un dato significativo per Dp al*l'ospedale militare toccato dalla lista dei rivoluzionari l'8%. I risultati elettorali sono stati seguiti e raccolti fino a tarda notte da tutti i partiti. Democrazia Proletaria aveva allestito un centro raccolta dati coordinato con la Prefettura, il Comune e il centro raccolta della federazione del Pci: fino alle prime luci del mattino compagni stazionavano o passavano a raccogliere informazioni. Il clima tra i militanti del Pci è di soddisfazione, ovviamente, ma indubbiamente molto più contenuta che l'anno scorso. Davanti alla Federazione torinese, con tabelloni, tv a circuito chiuso, ecc. un via vai incessante specialmente nelle ore centrali della serata fino alle prime ore del mattino: risaltava il dato della flessione socialista, sottolineato con forza e un certo stupore per la capacità di recupero democristiano per certi versi inatteso.

A Mirafiori i commenti stamani sono stati vari, intanto ancora molti compagni sono assenti usufruendo del meritato riposo dopo il «forcing» elettorale come scrutatori, rappresentanti di lista ecc. ecc.

I compagni del Pci presenti comunque sottolineano la loro preoccupazione per la caduta subita dal partito socialista.

«Non ce lo aspettavamo, pensavamo ad una crescita più significativa della sinistra e quindi anche dei compagni del Psi». Con i «gruppettari» ora non più extraparlamentari, qualche battuta e accenno critico, ma il più si riferisce al ruolo svolto dai radicali.

«In fabbrica non c'è ancora moltissima discussione - spiega un compagno operaio - *visto l'indirizzo generale della tornata elettorale; ora c'è l'attesa a conoscere i risultati più in dettaglio».*

Il recupero democristiano ha lasciato un po' stupiti, anche se, ovviamente, i compagni del Pci affermano che *«ve l'avevamo detto che non era così semplice affossare i democristiani».*

«In realtà il problema è più complesso - riprende un altro compagno - *si tratta di vedere come mai oltre al risucchio operato dalla Dc nei confronti dei partiti di centro il dato elettorale porti ad una polarizzazione».* Il tema della polarizzazione è visto con estrema preoccupazione dai militanti di base del Paritto comunista, e non solo da essi, anche perchè c'è la sensazione che la riproposizione di un confronto con la Dc che esce rafforzata con le sue componenti di destra sarà sempre più problematico.

Qualche breve accenno alla formula di governo («il centro sinistra ritorna inevitabile, ma ancora meno stabile), e un po' di prospettiva di lotta nelle fabbriche, ma per avere indicazioni più precise bisognerà vedere il quadro che si determinerà nelle officine nei prossimi giorni.

Molta soddisfazione nei quartieri popolari dove le sinistre e in particolare Democrazia Proletaria e il Pci hanno dappertutto rinforzato la propria presenza.

Alla Falchera, in Corso Taranto, nei quartieri di Mirafiori le sinistre hanno raggiunto percentuali del 65%-70% con percentuali del 3,5-4% per Democrazia Proletaria. I toni dei discorsi sono appassionati, ma la festa alla Dc è rimandata; i compagni, i proletari continuano a pensare che è andata bene ma giustamente rimandano la parola alle lotte: *«un governo così non so come si potrà fare; un fatto è pero certo e cioè che le lotte continueranno perchè è l'unico modo per far spostare ancora a sinistra il paese. Se la Dc mangia i pesci piccoli è ora per noi di darle ancora più battaglia, perchè lo scontro diventerà ancora più duro»;* così dice un compagno operaio davanti alla sezione di Ao aperta che dà le ultime notizie sui dati di un quartiere popolare della periferia. Ed è un po' l'idea di tutti quelli con cui si parla; il voto poi a Dp viene visto come positivo. Molti sono che sottolineano il fatto che adesso daremo battaglia anche nel Parlamento così come facciamo continuamente nelle fabbriche e nei quartieri.

Anche a Bergamo si polarizza lo scontro

Eletto il compagno Milani del Pdup con 2.276 preferenze, mentre Dp cala in città rafforzandosi invece nella provincia - La Dc cresce del 2%

Il dato più negativo delle elezioni della provincia di Bergamo è il dato dell'avanzata del 2% della Dc rispetto al 15 giugno, e il fatto che la Dc si mantenga a circa il 58% dei voti; anche se questo aumento proviene esclusivamente dai liberali, dai socialdemocratici e dai fascisti, la Dc però è riuscita ad arginare in provincia la frana del 15 giugno e a tenere anche rispetto a settori popolari e giovanili. Questo fatto richiederà una analisi più approfondita da parte delle forze di sinistra nella realtà della nostra zona bianca. Il ruolo della Cisl il cui segretario provinciale era in ista dc, la decisa campagna elettorale condotta dal clero, la grossa presenza di Comunione e Liberazione alias Movimento Popolare, un grosso cambiamento degli uomini in lista, hanno avuto evidentemente i loro effetti.

Ieri sera a Bergamo c'era un corteo di macchine con la bandiera bianca della Dc: una fatto che non si ripeteva dal '48. Le sinistre hanno registrato un lieve aumento rispetto al 15 giugno: dal 33,1% al 33,5%. L'aumento invece, rispetto alle politiche del «72 è di circa il 10%. L'avanzata del 15 giugno quindi non è stata ulteriormente portata avanti. Il Pci è aumentato di un punto rispetto al 15 giugno e il Psi ha perso quasi tre punti. Il Psi ha avuto un congresso provinciale difficile e in generale non è riuscito a darsi in provincia una sua proposta e fisionomia politica. Il Pci ha gestito il 15 giugno con un accentuato moderatismo soprattutto rispetto alle lotte operaie. È stato soprattutto preoccupato di consolidare il risultato del 15 giugno.

Dp complessivamente ha avuto un lieve aumento dal 2,9% al 3% in tutta la provincia. A Bergamo città abbiamo avuto un calo, compensato da un aumento della provincia. Il calo di Bergamo città è dovuto oltre che alla concorrenza dei radicali ad una certa assenza di Dp dopo il 15 giugno, dal basso livello di unità delle forze di Dp oltre che dallo scarso rapporto con le lotte.

In provincia invece c'è stato un consistente aumento dovuto alla presenza capillare nei paesi e a una maggiore articolazione rispetto ai movimenti di lotta.

Le preferenze rispecchiano un po' questo scoordinamento fra le forze di Democrazia Proletaria. A parte il capolista, il compagno Milani che è stato eletto vi sono diverse piste che però riflettono a parte la confluenza Lc-Mls una certa confusione di partito o di componente durante la campagna elettorale. In provincia di Bergamo le preferenze più alte sono state (oltre Milani 2276; Bendotti 1416; Ronchi 1195; Amandola 1039; Salvioni 1029; Zambetti 882).

Il problema per Dp in provincia di Bergamo è quindi quello di consolidare come forza politica legata al movimento coi livelli politici di unità anche superiori.

L'assetto parlamentare

segue da pag. 1

dirigente in grado di collocarsi ai diversi livelli della struttura dello stato. Queste forze che in passato costituivano lo strumento attraverso cui la Dc si dava una parvenza di laicità e allargava il consenso intorno a sè attraverso una politica di elargizione di prebende, si sono trasformati in associazioni in cui la politica è divenuta puro e semplice strumento di affermazione personale e corruzione politica. Il Psdi ha perso 14 deputati, il Pli 15 e il Pri 1 e si tenga presente che persino quell'inguaribile brontolone di La Malfa si aspettava in questa occasione un successo.

Questa area politica esiste ormai solo sul piano elettorale; mentre sul piano politico è schiacciata a destra dalla Dc e a sinistra dal fatto di non scegliere un tipo di aggregazione che si fondi su un progetto alternativo al regime dc e che faccia perno sul partito socialista. Anche questo è un segno ulteriore, se ce ne fosse bisogno, della crisi di regime che attraversa il nostro paese.

FASCISTI. Hanno perso 21 deputati rispetto al 1972 e uno 0,7% anche rispetto al 15 giugno dell'anno scorso.

DEMOCRAZIA CRISTIANA. Perde tre deputati rispetto al 1972 e si colloca dunque dentro una inversione di tendenza rispetto ai risultati del 15 giugno, che ne avevano visto il tracollo. La Dc tiene, ma si isola sempre più sul piano politico. Siamo in presenza di una non corrispondenza tra crisi del regime e crisi elettorale la cui responsabilità ricade pienamente sulla sinistra che non ha saputo aggredire tale crisi dandole sbocchi di rottura del partito. Mentre la Democrazia Cristiana si presenta sempre di più come un partito che usufruisce di un consenso di destra (indipendentemente dalla sua collocazione confessionale) e sembra esprimere il consenso di quelle posizioni laico moderate cui puntava da tempo la destra dorotea, contemporaneamente convivono al suo interno, unificate dal clima da ultima spiaggia, l'integralismo di Fanfani, l'ideologia del potere di Moro, e il popolarismo di Zaccagnini. Fallisce la rifondazione ma non fallisce la Dc e questo deve essere il nostro punto di partenza per l'azione politica dei prossimi mesi.

Il nuovo parlamento non è in grado di esprimere maggioranze di sorta. Su 630 deputati l'alleanza clerico-fascista che ha bloccato la legge sull'aborto conta ora su 301 voti; il centrodestra a 4 è a 300 voti e solo una improponibile alleanza Dc-Pli-Msi-Psdi arriva a 321 alla Camera mentre arriva a 158 al Senato cui si possono aggiungere qualche altro voto di destra dei senatori a vita.

La sinistra alla Camera arriva complessivamente a 295 deputati. Nessuna maggioranza è dunque aritmeticamente possibile al di fuori della resurrezione di quel centro-sinistra che ha fallito su tutti i piani. Da un punto di vista istituzionale si apre dunque una fase di profonda incertezza che ci porterà in tempi abbastanza rapidi a nuove elezioni politiche. Da un punto di vista sociale la situazione può essere ribaltata in entrambi i sensi. O il progetto politico e sociale del governo delle sinistre continua a mordere dentro le lotte e si creano dunque le condizioni per il superamento dell'attuale impasse (prima fra tutte la rottura della Dc e un rapporto di tipo nuovo con il mondo cattolico) oppure lentamente gli attuali rapporti di forza cominceranno ad invertirsi a fronte della stasi strategica che caratterizza la sinistra riformista. È dunque insieme problema di proposta e di organizzazione per tutta la sinistra rivoluzionaria. Così come nel sindacato dovremo dare battaglia contro le tentazioni di grande Cgil perchè significherebbero il mettere le brache al movimento e farlo muovere nella logica confederale, altrettanto dobbiamo batterci contro posizioni da grande Ao, o grande Ao-Pdup-Lc, perchè significherebbe una piccola sinistra rivoluzionaria. Esattamente quello che Pci e padronato si aspettano da noi.

Amministrative di Genova: si rafforza la Giunta rossa

Le elezioni amministrative a Genova hanno confermato l'avanzata delle sinistre che si era già riscontrata nelle eeezioni provinciali e regionali dell'anno passato. Con 34 consiglieri per il Pci, 10 per il Psi, 1 per il Partito Radicale, per un totale di 45 seggi, esce rafforzata la giunta di sinistra ch governa la città ormai da circa un anno.

Benchè la Dc, anche qui come a livello nazionale, abbia recuperato rispetto alle regionali de'75 rastrellando parte dei voti dei partiti laici moniri, l'affermazione delle sinistre indica una precisa volontà popolare di chiudere degfinitivamente con la Dc, che aveva segnato una fase di gestione amministrativa corrotta, clientelare, che ha vissuto su una speculazione selvaggia, così come era stata condotta avanti in città per oltre 15 anni dal potere democristano.

È importante ricordare qualche esempio clamoroso: il crollo delle case popolari Iacp del Biscione, avvenuto in seguito all'alluvione del '70 e dovuto ai criteri di speculazione di tipo privato con cui è sempre stato gestito questo ente pubblico, la politica di costante disprezzo di ogni nomra restrittiva sul piano della concessione delle licenze edilizie con cui l'amministrazione dc è riuscita a deturpare la bellissima costa delle due riviere, lo «smantellamento» dell'apparato produttivo della città e la sua terziarizzazione.

Ma l'affermazione dele sinistre segna un punto fermo da cui partire per il superamento di questa di questa politica antipopolare.

All'interno di questo processo di avanzata delle sinistre è importante l'affermazione di Democrazia Proletaria, che presentatasi per la prima volta in Liguria e a Genova, ha realizzato un nptevole sforzo di elaborazione presentato il proprio «programma per la città» e raccogliendo con quasi 6.000 voti e la percentuale di 1,04 un discreto riconoscimento, pur senza riuscire a raggiungere il quorum sufficiente per ottenere il consigliere per un scarto di poche centianaia di voti.

Dp e la sinistra si confermano a Como

Anche a Como i risultati riflettono la tendenza nazionale: una grande avanzata della sinistra rispetto al '72, una sostanziale stabilizzazione rispetto alle regionali '75. Complessivamente le sinistre passano dal 26,5% del '72 al 38,7% di oggi, con un balzo di 12 punti percentuali estremamente significativo in una provincia tradizionalmente bianca come la nostra. Disaggregando i dati dentro alla sinistra, si può vedere come questa avanzata interessi tutti i partiti, anche se in misura diversa. Il Pci, col 24,5% alla Camera, fa la parte del leone, migliorando di ben 9 punti. Il Psi si stabilizza sull'11,2% migliorando di poco rispetto al '72, ma subendo una flessione rispetto alla regionale '75. Il restante 3% alla sinistra è portato dalle liste radicali e di Democrazia Proletaria, che si attestano rispettivamente al 1,0% e al 2,0%. È da ritenersi molto positiva la tenuta di Democrazia Proletaria che ha conservato i voti dello scorso anno nonostante la tendenza alla polarizzazione tra la Dc e il Pci, e la presenza della lista radicale che in talune situazioni ha raccolto i suoi consensi in un'area politica vicino alla nostra.

Se la sinistra ride, ovviamente la destra piange. In alcuni casi, sono lacrime amare. I partiti minori hanno duramente pagato la sostanziale tenuta della Dc, che passa dal 49,1% del '72; al 48,7% di oggi. I liberali e i socialdemocratici perdono alla Camera i loro seggi, tra i più sicuri a livello nazionale. Serrentino, notabile liberale, con la disfatta del suo partito, che passa dal 5,8% al 2,0% rischia di diventare extraparlamentare (ancora stamane i dirigenti del Pli non potevano garantire questa riconferma che veniva data per certa alla vigilia delle elezioni). Lo stesso dicasi per Mauro Ferri, socialdemocratico: l'onorevole da 98 ottani, come qui lo hanno indicato dopo che risultò coinvolto nello scandalo del petrolio, non ha potuto frenare lo slancio del Psdi, che è passato dal 7,1% del '72 all'attuale 3,7%. Notevole anche la sconfitta dei fascisti, soprattutto nella provincia, che passano dal 4,8% al 3,6%. L'unico partito minore che consolida le proprie posizioni è il Pri, con il 3,3% e l'aumento dello 0.8% rispetto al '72.

Da questi dati emerge con chiarezza che la tenuta democristiana è dovuta esclusivamente alla sua capacità di recupero a destra. La Dc comasca si è sforzata in questi mesi di darsi nuove vesti. In occasione del congresso si presentò con un listone unitario di delegati, appoggiando le posizioni dei «rifondatori» regionali e nazionali. Ma la coscienza di non poter arginare la fuga di voti a sinistra, ha poi portato ad un brusco ripensamento in vista delle elezioni.

Nel Triveneto avanza il Pci

Il dato che emerge è un'avanzata del Pci, mentre la Dc ha un forte recupero - Dp per pochi voti non ottiene il deputato a Verona

Da una prima analisi del voto in Veneto emerge un'avanzata del Pci che conferma e supera i risultati del 15 giugnc e infatti passa dal 18,6 per cento del '72 (22,8 nel '75) al 23,2, mentre la Dc passa dal 48 al 52,5 (53,2 nel '72). I senatori Pci passano da 6 a 8 e i deputati da 13 a 15. Il grosso recupero della Dc avviene attraverso la quasi totale distruzione dei partitini laici di centro, che subiscono un grossissimo calo, tanto che solo il Psdi riesce a ottenere un senatore.

Il dato politico più rilevante è dunque che, nella regione «bianca» per eccellenza, la Dc è riuscita a far scomparire quasi totalmente i partitini laici, recuperandone i voti, e a ridimensionare fortemente l'Msi. Grossissimo il calo subito dal Msi, che perde l'unico senatore di cui disponeva nel '72 e ottiene un solo deputato rispetto ai tre ottenuti nel '72.

I risultati elettorali nel comune di Verona sono un esempio molto significativo e chiaro di come la Dc ha recuperato l'elettorato di destra, infatti a Verona la Dc passa dal 41,7 del '75 al 46,2 attraverso il crollo dell'Msi che crolla dal 7,7 al 5,5 del Psdi (dal 6,6 al 4,6) e del Pli (dal 5,1 al 1,52).

Rispetto ai dati nazionali che vedono una sostanziosa flessione dei voti al Psi, emerge invece che in Veneto il Psi tiene e in qualche caso supera i livelli del '72.

Democrazia Proletaria, che quest'anno si era presentata in molte nuove circoscrizioni rispetto al '75, si è mantenuta sui livelli ottenuti nelle amministrative. A Verona per la seconda volta, come era avvenuto già per il 15 giugno per il consigliere comunale non si è ottenuto il deputato per pochi voti.

In Friuli il dato che emerge è una grossa avanzata del Pci, mentre il recupero da parte della Dc è estremamente limitato.

Il Pci infatti per la Camera sale dal 24,9 del '72 al 28,3 attuale, e la Dc progredisce dell'1,1, grazie allo svuotamento dei partitini laici, soprattutto liberali e socialdemocratici, e a un grosso recupero di voti missini, che passano dal 11,5 al 10,2 per la Camera, mentre l'Alleanza laica ha raccolto la metà dei voti ottenuti quattro anni fa dai tre partiti che la compongono.

Molto significativa è l'avanzata delle sinistre nelle zone del Friuli colpite dal terremoto, nei venti comuni terremotati infatti il Pci è passato dal 16,46 del '72 al 22,5 attuale e il Psi è salito dal 15,75 al 17,6.

La Dc subisce invece in queste zone un lieve calo, dal 48,13 al 47,37.

Napoli ha detto di no alla Dc: le sinistre hanno sfiorato il cinquanta per cento dei voti

Sia per la Camera che per il Senato il Partito Comunista è a Napoli il partito di maggioranza relativa - L'1, 8 per cento ottenuto da Democrazia Proletaria rispecchia solo in parte il radicamento della sinistra rivoluzionaria - Un voto che è l'espressione delle lotte di questo anno

Napoli, 22

La lunga notte del 21 giugno è appena terminata: alle spalle restano solo le ore passate a correre, da una federazione all'altra, le fughe in prefettura per conoscere dati più aggiornati, le telefonate concitate, le decine e decine di compagni che hanno presidiato la federazione per tutta la notte, tanti altri che vi sono giunti nelle ore più impensate per portare i risultati di qualche seggio. Il tavolo della redazione è ancora coperto da fogli di carta, da fac-simili pieni di dati, di percentuali; in testa una gran confusione, stanchezza ma soprattutto tanta allegria. Napoli ha risposto alle attese, la nostra sia pur breve è povera campagna elettorale ha dato degli ottimi risultati: un successo di una nuova forza politica che si inserisce nel quadro più generale di rinnovamento, della esigenza di cambiamento che questo voto ha espresso in maniera netta: nel Comune e nella Provincia di Napoli, sia nelle elezioni per la Camera dei Deputati che per il Senato della Repubblica, il Pci risulta il primo partito, il partito di maggioranza relativa. Certo la Dc ha tenuto, ma ormai non ci possono certo più essere confusioni: nel partito dello scudocrociato, nel partito di Gava e dei Fanfani si riconosce solo chi per trent'anni ha prosperato all'ombra di un potere costruito sulla mafia, sulle clientele, sulla corruzione, sulla violenza di classe.

Sulla Dc nessuno, ormai, potrà permettersi di farsi illusioni, parlando di «anime popolari»: mentre Napoli operaia e popolare si riconosce ed esprime un voto di rinnovamento e di lotta, quella degli speculatori, dei camorristi, degli sfruttatori fa quadrato attorno al loro leader, a don Antonio Fetenzia, l'illustre rampollo del clan dei Gava.

E questo va detto a chiare lettere; non a caso, mentre le sinistre unite sfiorano il 50 per cento, la Dc, per mantenere le sue posizioni, per turare le falle, le emorragie a sinistra, la fuga dei voti popolari, deve strapparne altri ai socialdemocratici ed ai fascisti. Un dato quest'ultimo, che sicuramente non ci dispiace: il partito delle carogne nere, infatti, nonostante la guida «illuminata» del comandante, don Achille Lauro, negli ultimi anni vede sempre più crescere il suo isolamento: nel giro di quattro anni i suoi voti si sono pressochè dimezzati.

E così un altro mito, quello del potere laurino come «peronismo» nostrano, che fondava le sue radici nel proletariato marginale napoletano, viene abbattuto e riscattato dalle lotte operaie e popolari, dalle lotte dei disoccupati per il diritto al posto di lavoro, contro gli usuali meccanismi clientelari di potere.

Quel che rimane nel Msi, ma anche in altri partiti «laici», confluisce di corsa nella Dc, per crare con Fanfani e Gava una diga contro l'avanzata comunista. Sulla natura di classe di questi voti, c'è poco da commentare. A voler fare i massimalisti si può dire che queste elezioni, a parte l'enorme passo in avanti compiuto dalla sinistra (tenendo nel dovuto conto le flessioni registrate dal Psi, soprattutto a Napoli, la città del segretario nazionale De Martino) aiutano molto a semplificare le cose. Già da stanotte, mentre i dati continuavano ad affluire, assumendo però di ora in ora contenuti sempre più definiti, le discussioni tra i compagni sono cominciate, accese all'inizio di un dibattito che dovrà coinvolgere, in prima persona, gli interpreti reali di questo sconvolgimento, i proletari, gli operai, i disoccupati.

Un clima analogo, forse più teso, certo più vacillante, regnava nella sala stampa della Prefettura di Napoli, dove, sin da lunedì pomeriggio, si affollavano, concitati, decine di giornalisti, di corrispondenti di agenzie, di galoppini democristiani. Ho partecipato a capannelli, ascoltato accese discussioni, letto la perplessità, ma al tempo stesso la gioia sui volti dei compagni dell'Unità o del *Paese Sera*, convinti che ormai lo scontro tende a radicalizzarsi, che per il Pci ci sono poche possibilità di rilanciare un discorso della «intesa», dell'asse preferenziale con una Dc che tutta gongolante, ostenta la sua natura di classe, l'ultima spiaggia dello strapotere borghese, di una classe politica che a tutti i costi vuole rimanere aggrappata alle sue poltrone. Troppo visibilmente, alle spalle di Fanfani, dei Moro, dei Colombo, ci sono però gli esponenti di un potere economico che in questi trent'anni ha prosperato sullo sfruttamento, sulla deportazione di migliaia e migliaia di proletari meridionali, sulla sistematica distruzione di ricchezze umane e materiali. A concludere questo pantagruelico quadro rimangono i clientes, i membri dei clan locali, gli scaldapoltrone, le pedine di una colossale macchina del potere.

Mi rendo conto che sto solo abbozzando elementi, spunti che forse potranno essere stimolo per più approfondite discussioni.

Certo che a travagliare i sogni dei riformisti, a turbarli irreversibilmente c'è non solo il contenuto di classe ormai irrinunciabile che la Dc esprime, come roccaforte del potere borghese che da trent'anni sfrutta ed opprime il Paese, ma allo stesso modo la natura di classe del suo elettorato, di chi ha votato comunista. In altri termini, se c'è avanzata del Pci, questa è proprio espressione delle lotte operaie, delle migliaia di emigranti tornati apposta negli abbandonati paesi del sud per dire il loro no» deciso al regime che li condanna a lavorare in Germania o in Svizzera. Un voto operaio che a Napoli trova fondamento nelle lotte dei disoccupati, nelle speranze accese dopo il 15 giugno con la formazione della prima giunta rossa al Comune ed alla Provincia di Napoli; spinte che, come più volte abbiamo denunciato, non hanno trovato spazio all'interno di una logica riformista, tutta tesa a salvare la Dc dallo scivolone finale. Certo che ha questa precisa caratterizzazione di classe ha contribuito in maniera notevole la mobilitazione e l'organizzazione dei compagni della sinistra rivoluzionaria, il lavoro di base dei Comitati di quartiere e in quelli dei disoccupati, delle iniziative di lotta contro il carovita, nella prima concreta riflessione sul movimento spontaneo di lotta dei proletari napoletani per il diritto al lavoro, alla casa, contro la rapina sui prezzi, contro le incredibili condizioni di vita cui li ha condannati la Dc.

Un potenziale di organizzazione è di lotta che merita ancora tutto di essere attentamente valutato, che trova solo parziale espressione nell'1,8% conquistato da Dp nel solo Comune di Napoli; una valutazione attenta

che deve servire anche ad imprimere una diversa direzione a queste lotte, a sradicare il riformismo e le ipotesi di alleanze avanzate dal Pci e che oggi si dimostrano logore, superate dalla direzione che la classe operaia e le masse popolari vogliono imprimere sulla strada della loro liberazione dal giogo di trent'anni di strapotere borghese.

G.F.

Dal grande balzo del Pci a Roma la possibilità concreta di formare la giunta di sinistra

Più 9,1% rispetto al '72 nelle politiche, mentre alle Comunali le sinistre conquistano 44 seggi su 80 - Dp mantiene le posizioni rispetto alle regionali del '75, elegge un parlamentare e conquista un posto alle comunali - Il crollo del Msi anche nei quartieri più «neri»

Roma, 21

Questo 20 giugno non ha visto le strade della capitale riempirsi dello stesso entusiasmo che lo scorso anno aveva accompagnato l'attesa del risultato elettorale sotto le finestre delle Botteghe Oscure.

L'amarezza che era nell'aria, che si leggeva sulle facce dei compagni nei capannelli mentre commentavano il recupero della Dc sul piano nazionale, non si è spinta del tutto di fronte al dato entusiasmante di una fortissima avanzata delle sinistre registrata nella città, superiore persino al risultato già positivo che si era avuto con le regionali del 15 giugno.

Il Partito Comunista, con il 35,8 per cento conquistato alla Camera, è il primo partito a Roma ed ha ottenuto il 9,1 per cento in più rispetto alle politiche del '72. Un dato positivo si ha anche per i socialisti che, a differenza della media nazionale, hanno mantenuto nella città le posizioni conquistate nelle scorse politiche nonostante il risultato, superiore alle previsioni, ottenuto dai radicali che hanno ottenuto a Roma un quoziente per la Camera con una percentuale del 2,4 .

L'affermazione del Partito Radicale nella città è anch'essa un fatto da valutare in modo positivo poichè conferma l'esistenza di una sensibilità estesa alle tematiche dei diritti civili, alle battaglie anticlericali proprio nella capitale da secoli oppressa dalla presenza oscurantista del Vaticano, e insieme costituisce un'indiscutibile condizionamento a sinistra del Psi che anche qui non ha vista premiata la sua ambiguità politica.

Democrazia Proletaria ha mantenuto le posizioni registrate nelle regionali dello scorso anno (1,5 per cento) anche qui nonostante il risultato conseguito dai radicali che hanno attinto in parte all'area che aveva fatto riferimento a Dp il 15 giugno, un'area che questo 20 giugno si è resa più esplicita e qualificata.

Alla pari con il Pci al Senato (35,1 per cento), la Dc è scesa al secondo posto alla Camera (33,8 per cento) dove pure ha recuperato rispetto alle regionali ed è salita del 2,9 per cento rispetto alle scorse politiche. Un recupero di chiara marca reazionaria, frutto di un travaso enorme di voti fascisti (che hanno perduto il 7 per cento) e del tracollo di liberali e socialdemocratici (questi ultimi presentavano come capolista Tanassi coinvolto nello scandalo Lockeed) scesi complessivamente del 6,5 per cento.

Rimasti sulle posizioni precedenti i repubblicani.

Un'avanzata molto forte delle sinistre dunque che sembra ulteriormente marcata nelle provinciali di cui possediamo ancora solo dati parziali.

Questi attribuiscono fino a questo momento al Partito Comunista una percentuale ancora superiore rispetto a quella della Camera (36,2) ed un regresso della Dc al 32,4 per cento. I fascisti crollerebbero al 4,6 per cento, mentre Dp e il Partito Radicale avrebbero rispettivamente l'1,6 e il 2,3 per cento.

Queste indicazioni ci lasciano ritenere che nelle amministrative e in particolare al Comune si siano create tutte le condizioni per la formazione di una giunta di sinistra che, in un quadro nazionale che vede il recupero di una Dc su posizioni reazionarie, costituisce un momento decisivo per il suo indebolimento a partire da un centro di potere, determinate per il maggiore partito della borghesia, quale è Roma.

Altrettanto significativo è il forte regresso del Msi che della capitale ha fatto in questi anni una delle principali centrali della provocazione nera. L'assassino Saccussi non è stato eletto, i fascisti, come abbiamo già detto, hanno registrato una perdita secca del 7 per cento nella città.

Anche nei quartieri che per anni hanno ospitato i più famigerati covi fascisti da cui quotidianamente partivano spedizioni teppistiche contro i giovani, gli studenti, e le sedi dei partiti democratici, le perdite del Msi hanno sfiorato il tracollo. Nella zona i Castro Pratorio, in cui si trova il covo di via Sommacampagna, i fascisti sono passati dal 15,1 per cento al 9,7 per cento; dal 20,5 al 12,5 nella zona Prati dove si trova quella sede del Msi di via Ottaviano da cui partirono le provocazioni che culminarono nell'uccisione del fascista greco Mantakas.

Infine un altro dato significativo, quello che ha segnato una forte incremento delle sinistre (il Pci è passato dal 20 al 26 per cento) in un seggio della zona di piazza Indipendenza, vicina alle caserme di Ps, in cui hanno votato numerosi agenti.

Mentre scriviamo stanno giungendo i primi risultati delle elezioni al Comune di Roma. Anche qui il Pci si afferma come il primo partito, avanzando notevolmente rispetto al 15 giugno.

La formazione di una giunta di sinistra si configura ormai come l'unica realistica possibilità di governare nella capitale.

Secondo le previsioni i comunisti dovrebbero conquistare 30 seggi rispetto agli attuali 21, mentre la Dc, pur recuperando, dovrebbe mantenersi largamente al di sotto di questa cifra passando dagli attuali 24 a 25 e 26 seggi.

Un seggio dovrebbe essere attribuito a Democrazia Proletaria, 2 al Partito Radicale.

In totale le sinistre dovrebbero conquistare 44 degli 80 seggi raggiungendo così la maggioranza.

Si tratta di un risultato che costituisce una conferma della conquista di gran parte dell'elettorato della capitale ad una linea di sinistra, della perdita di credibilità di una Democrazia Cristiana che aveva in questi anni puntato al consenso di larghi strati di ceti medi e sottoproletari la cui coscienza è cresciuta nella partecipazione e nella lotta.

La Democrazia Cristiana, che a Roma ha fornito il più esplicito esempio di malgoverno, ha potuto recuperare solo attingendo a piene mani dalle destre e dai fascisti.

Ciò significa però che la formazione di una giunta di sinistra anche a Roma non è affatto un dato da dare per scontato. Il tentativo sarà come sempre quello di scatenare una dura lotta contro le masse popolari, contro le loro lotte, le loro conquiste.

Di qui la necessità di costruire le condizioni per la sconfitta di questa linea intensificando la lotta alla Dc ed al suo rafforzamento su basi reazionarie.

Una ferma opposizione, che veda unite tutte le sinistre della città, costituisce lo strumento essenziale in questa fase per creare a Roma, una giunta rossa, che faccia propri gli obiettivi espressi dalle masse popolari nelle loro lotte, che infligga a questa Dc un colpo importante impedendole di rialzare la testa.

Il voto delle regioni rosse e i problemi aperti per Dp

Il Pci «tiene» o supera i livelli del 15 giugno, la Dc recupera - Il calo di Dp legato alla perdita di settori «di opinione»

Le regioni rosse del centro Italia - Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche - si confermano tali. Il voto non presenta grandissimi sconvolgimenti: il Pci avanza, il Psi tiene o flette di poco, la Dc recupera i voti perduti il 15 giugno a spese dei partiti laici e dei fascisti e si attesta poco al di sopra dei livelli del '72. Dp registra qui una flessione anche rispetto alle regionali del '75. Vediamo alcuni dati e alcuni primi commenti e interpretazioni, cominciando dall'Emilia.

Della circoscrizione di Bologna, che comprende anche Ferrara, Ravenna, Forlì, ci sono i dati definitivi alla Camera e i seggi, che rapportiamo prima alle elezioni del '75 e poi a quelle del '72, e ai seggi relativi.

Pci 49,3 - 13 seggi (nel '75: 49,3, nel '72: 44,9 con 12 seggi, guadagna dunque un deputato); Psi 8,9 - 2 seggi (nel '75: 9,8, nel '72: 7,7 con gli stessi 2 seggi); Dc 25,9 - 7 seggi (nel '75: 22,9, nel '72: 24,6 con gli stessi 7 seggi); Pri 6 - 1 seggio (nel '75: 5,6, nel '72: 5,7 con 2 seggi); Psdi 3,8 - 1 seggio (nel '75: 5,1, nel '72: 5,9 con 2 seggi); Pli 0,9 - nessun seggio (nel '75: 1,9, nel '72: 3,5, 1 seggio); Msi 3,2 - 1 seggio (nel '75: 3,9, nel '72: 4,2 1 seggio); Radicali 1,1 - nessun seggio. Restano da assegnare ancora due seggi tra Msi, Psdi e Pri.

E veniamo a Democrazia Proletaria. In questa circoscrizione i nostri voti sono stati 15.449, pari allo 0,9% con una flessione dello 0,6 rispetto al '75 in cui i voti erano stati 24.804.

Nell'altra circoscrizione, quella di Parma, Reggio, Piacenza, Modena, abbiamo avuto 12.802 voti pari all'1%, con una flessione dello 0,7% rispetto ai 20.847 del '75. Perchè?

La valutazione dei compagni di Ao e Lc è che è «crollata» l'area di influenza del Pdup, quella per intenderci che nel '75 aveva portato i voti dell'ex-Psiup. Un'area che nei paesi delle provincie è rifluita nel Pci e che nelle città si è ripartita tra Pci e radicali. Era composta da alcuni settori proletari ma principalmente da settori intellettuali, insegnanti, studenti e anche da strati di cattolici. Secondo i compagni del Pdup, invece, questa area si è allontanata da Dp per la presenza nelle liste di Lotta Continua.

Resta il fatto che il travaso di voti al Pci e al Pr è anche più consistente di quanto non dicano le cifre: c'è stato cioè un contemporaneo afflusso di nuovi voti a Dp, un «riciclaggio» della composizione del nostro elettorato. Questo dato è confermato dall'analisi delle preferenze e dal fatto che Dp è crollata proprio dove il Pdup è forza egemone, come a Ferrara e a Formigine.

Le valutazioni politiche vanno comunque legate al tipo di presenza e di peso della sinistra rivoluzionaria nella regione. Nelle elezioni del '75 la presenza militante, il radicamento nelle lotte delle forze della sinistra rivoluzionaria era molto debole: il voto, apparentemente forte, veniva da un consenso di opinione di tipo più tradizionale. Quest'anno invece quest'area è rifluita nel Pci anche per la più generale polarizzazione avvenuta nel paese tra i due maggiori partiti. Si è coagulato intorno alle liste di Dp, invece, il voto nuovo, militante, dei compagni cresciuti nelle lotte di questi mesi, dall'autoriduzione ai mercatini alle case. Da questo punto di vista la nostra influenza non è, nè qui nè altrove, rispecchiata dall'esito elettorale. La campagna ha riscontrato un grosso interesse per Dp, sia tra strati proletari che anche tra i contadini delle zone di provincia: ma l'interesse, l'attenzione, l'opposizione alle proposte di compromesso con la Dc o di governi di emergenza, non si sono poi tradotte anche sulla scheda.

Ma vediamo dati definitivi alla Camera dell'altra circoscrizione emiliana, quella Parma-Modena-Piacenza-Reggio, confrontati al '75 e al '72. Qui i seggi non sono ancora stati attribuiti.

Pci 47,6 ('75: 47, '72: 42,7); Psi 9 (10,8 - 8,9); Dc 32 (28,4 - 29,9); Pri 1,9 (1,5 - 1,4); Psdi 3,9 (5,4 - 6,2); Pli 0,8 (1,8 - 3,4); Msi 2,9 (3,4 - 3,9); Pr 0,9. Dei dati di Dp abbiamo già detto; nel '72 il Psiup aveva avuto il 2,9%.

In Toscana i dati per la Camera non sono, al momento in cui scriviamo, ancora disponibili. Per Dp l'andamento è simile a quello rilevato in Emilia, con un calo che si aggira intorno all'1% in tutta la regione, con un aumento dall'1,2 all'1,8 a Firenze città e un calo dal 2,2 all'1,9 nella circoscrizione Firenze-Pistoia. Dati positivi si hanno a Pisa città (dall'1,1 al 2%) e a Piombino. La valutazione dei compagni del Pdup è che qui, più che ai radicali, i voti siano andati al Pci. Per quanto riguarda le tendenza degli altri partiti vediamo i dati definitivi al Senato della città di Firenze, rapportati prima al '75 poi al '72. Pci 41 ('75. 41,0 - '72: Pci-Psiup 36,56); Psi 10,6 (10,7 - 9,64); Dc 33,6 (28,7 - 31,94); Pri-Pli-Psdi 8,5 (la somma di questi partiti dava rispettivamente l'11,2 e il 14,38); Msi 4,9 (5,6 - 7,48).

Nelle Marche le stesse dolenti note per Dp, che ha perso quasi la metà dei voti rispetto al '75. Anche qui la valutazione dei compagni è che l'attenzione raccolta nella campagna elettorale (l'afflusso ai comizi era secondo solo al Pci) non si sia poi rispecchiata nel voto, che ha raccolto i compagni più strettamente legati alle forze della nuova sinistra, come dimostra l'altissimo numero di preferenze espresse (9.636 su 10.400 voti).

I radicali hanno riscosso successo soprattutto in Ancona città, mentre sono quasi assenti nel voto della provincia.

Per quanto riguarda l'Umbria, ci sono i voti definitivi alla Camera nel comune di Perugia, di cui diamo il raffronto con il '75 e il '72: Pci 45,3 (44,4 - 41,3); Psi 10,1 (14 - 9,1); Dc 30,2 (26,2 - 29); Pri 2,8 (2,6 - 2,3); Psdi 1,9 (3,5 - 4,7); Pli 0,6 (1 - 2,8); Msi 5,8 (6,6 - 7,6); Pr 0,9. Democrazia Proletaria ha avuto l'1,4%.

Nel Sud avanza il Pci e si afferma bene la nostra lista

Buono il risultato conseguito da Dp nelle regioni dove l'anno scorso non ci siamo presentati In alcuni centri abbiamo il 4,5% - Grossi balzi in avanti del Pci - Tiene la Dc - Cala il Msi

Ciò che maggiormente va sottolineato per il Sud e in particolare per le regioni Calabria, Basilicata, Puglia, Sicilia e Sardegna, oltre alla generale avanzata delle sinistre, al cui riguardo bisogna ricordare che non c'era stato un 15 giugno nè per la Sicilia, nè per la Sardegna, è il risultato nel complesso buono che Democrazia Proletaria ha ottenuto. Buono forse oltre alle aspettative, anche perchè se escludiamo la Calabria dove il Pdup, presentandosi da solo aveva ottenuto nelle precedenti elezioni amministrative il 2,7 per cento con 29.329 voti, era la prima volta che la formazione della sinistra rivoluzionaria si presentava.

Cominciamo dalla Basilicata: Dp ha ottenuto alla Camera l'1,2%, il Pci è aumentato del 6,4 per cento rispetto alle precedenti politiche e del 6,2 rispetto alle amministrative, conquistando un seggio in più. I socialisti sono aumentati invece dello 0,5 rispetto al '72, diminuendo invece del 2,9 rispetto al '75. La Dc perde un seggio diminuendo del 4,7 rispetto al '72 e recuperando invece sui risultati del '75 il 2,3. Calano come dappertutto i partiti di centro: il Psdi perde addirittura il 4,4, i liberali rischiano di scomparire, i repubblicani perdono lo 0,5, mantenendo però stabile il risultato del '75. Lieve calo anche della destra (0,4). I radicali raggiungono lo 0,4. Grosso balzo in avanti del Pci anche al Senato, dove conquista un seggio e raggiunge la Dc, che pur superando i comunisti sulle percentuali perdono un seggio e da 4 scendono a 3 senatori. I fascisti perdono voti rispetto al '72, ma recuperano, se pur molto lievemente rispetto al '75. Significativa la città di Matera dove le sinistre esclusa Dp aumentano del 9%, e la Dc perde il 6%, senza che si verifichi quello che è avvenuto a livello nazionale, cioè un suo recupero sulle amministrative dell'anno scorso.

Significativa affermazione di Dp anche in Puglia. In tutta la regione abbiamo ottenuto più dell'1%, a Bari città l'1,5, a Molfetta il 2, a Trani il 2.

Eccezionale risultato a Bitonto dove Dp ha ottenuto 1.080 voti, il 4,2% sul totale confermandosi come il quarto partito e a Trepuzzi (provincia di Lecce). con il 4,5 per cento.

Nella circoscrizione Bari-Foggia abbiamo avuto un totale di 12730 voti, nell'altra circoscrizione pugliese 12.904. Per quanto riguarda gli altri partiti la Dc ha tenuto con la stessa percentuale di voti del 72. il Pci è cresciuto del 6,2 ha ceduto dello 0,8, il Psi, quasi estint, il Pli netto svuotamento anche per il Msi che perde il 2,8. 14.604 voti in tutta la regione per il partito radicale.

Per quanto riguarda gli eletti, le notizie non sono ancora ufficiali, ma sembra che non siano stati rieletti per la Dc alla Camera l'on. Codacci Pisanelli, relatore della Commissione Inquirente sullo scandalo «Lockheed», che si presentava a Lecce. Sempre in questa circoscrizione la Dc che perde un deputato, passando da nove ad otto, perderebbe l'on. De Maria, relatore della legge di divieto del fumo del fumo nei pubblici locali. Il più votato della Dc sarebbe Leccisi, della Segreteria dell'On. Donat Cattin. Per il Psi non è stato rieletto Mario Guadalupi, presidente della Commissione Difesa della Camera, mentre il più votato sarebbe Claudio Signorile.

A Bari le elezioni dovevano rinnovare anche la Giunta Comunale. I dati che abbiamo si riferiscono a 50 sezioni su 414: Dc 39,4; Pci 23,1; Psi 11; Msi 12; Psdi 5,7; Pli 1,9; Pri 4,2; Partito Radicale 1,1. Democrazia Proletaria ha finora 385 voti pari all'1,4. Se i voti di Dp si mantengono su questa percentuale si può affermare che il risultato è buono, perchè duro a morire e da sconfiggere è il clientelismo, che in questo tipo di elezioni miete voti in favore della Dc e dei partiti di centro.

Meno bene Dp in Calabria: dato il bel risultato del 2,7 % del Pdup nelle elezioni dello scorso anno, molto ci si attendeva da questa regione. Dp ha invece conquistato l'1,5% con un totale complessivo di 16.772 voti. Ma se andiamo a vedere nei singoli paesi dove più radicata è la nostra presenza allora le percentuali salgono.

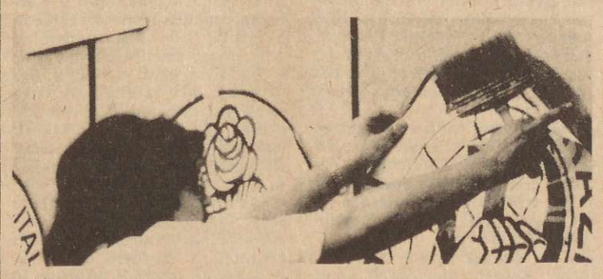
Nella provincia di Catanzaro Dp ha mantenuto e in alcuni posti ha aumentato il numero dei suoi voti rispetto allo scorso anno. A Maida Dp è addirittura il terzo partito con un grosso aumento di voti rispetto al '75 (+100 voti su 5.000 abitanti); a Castrovillari abbiamo il 4,6%, a Lamezia abbiamo più di 700 voti.

In generale si registra una fortissima avanzata del Pci (l'anno scorso in questa regione come in Lucania non era avvenuto il grande passo in avanti del Pci registrato a livello nazionale). Addirittura a Catanzaro l'aumento in percentuale rispetto alle passate elezioni del Partito Comunista è uguale al 12%. Complessivamente forse qui più che altrove il Pci si è rafforzato. C'è stata in generale una tenuta della Dc, anche se in alcuni centri si registra un travaso di voti democristiani verso il Msi: si tratta più che altro di quello strato di notabili democristiani «delusi». Notevole per questa regione è il calo del Msi che perde, in una regione su cui molto i fascisti contavano, il 3,5% dei voti rispetto alle passate politiche e un deputato. Crollo dei fascisti anche al Senato. In Sardegna Dp ha avuto 14.418 voti pari all'1,5%. A Cagliari città i nostri voti sono stati 3.075 (2,1) Anche qui è da sottolineare l'avanzata delle sinistre, anche rispetto alle precedenti regionali e il calo democristiano rispetto alle politiche del '72 (sulle regionali c'è però un recupero del 6%). Come dappertutto la Dc perde un deputato, il Pci se ne conquista uno. Grossa perdita anche per i fascisti (4,1), mentre si dimezzano i piccoli partiti del centro. I radicali ottengono lo 0,8 con 7760 voti. Qualche differenza nei risultati del Senato: il Pci avanza ma la Dc non riesce a recuperare il risultato del '72, mentre chi recupera sul '75 in particolar a Cagliari sono i fascisti che comunque rispetto alle politiche perdono più del 6%.

Veniamo alla Sicilia dove quest'anno si votava anche per le amministrative mentre nel '75 si è votato solo per le provinciali.

Democrazia Proletaria ha avuto l'1,1% di voti. Grossa avanzata anche qui del Partito Comunista (quasi 7%) e calo della Dc nella circoscrizione di Palermo, mentre nella circoscrizione di Catania la Dc avanza se pur di poco (2,2). Mentre molto grosso è il calo del Msi, che anche qui viene a confermare come in utto il Sud i fascisti perdano di influenza: nella circoscrizione di Catania i missini perdono il 5,6% rispetto alle precedenti politiche, nella circoscrizione di Palermo il 4% perdendo in tutte e due le circoscrizioni due deputati. Scendono paurosamente anche qui il Psdi, il Pli e i repubblicani. I radicali raccolgono lo 0,9%.

Cresce il Pci, ma tiene la Dc nelle regionali siciliane



MILANO. Un momento dell'elaborazione dei dati in Largo Richini.

Ecco i dati definitivi delle regionali siciliane (il primo dato fra parentesi indica il numero di seggi, gli altri due rispettivamente i risultati delle regionali del '71 e delle provinciali del '75):

Pci 26,83 (24-10;5-22,9); Psi 10,26 (10-10,8-12,5); Dc 40,83 (39-33,3-38,8); Psdi 3,45 (2-5,7-5,6); Pri 3,26 (4-4,6-5); Pli 2,12 (2-3,7-3,1); Pr 0,59; Msi-Dn 10,87 (9-16,3-11,4).

Liste minori o locali hanno avuto percentuali irrilevanti e 100295 sono stati i voti non validi. La dispersione di liste locali si era verificata anche nelle altre due votazioni: tuttavia nel '71 liste Pci-Psiup avevano realizzato complessivamente 9 seggi, mentre un seggio era toccato al Psiup, col 2,2%.

È abbastanza rilevante l'ascesa della Dc, non sufficientemente compensanta, in queste elezioni, dal calo del Msi, nè da quello dei partiti laici di centro.

Nonostante il dato poco confortante anche qui l'ascesa del Pci appare irreversibile come irreversibile è la calata del Msi, che contava nel '71 ben 15 seggi.

In particolare a Catania il Pci passa dai tre seggi del '71 a 5, ponendosi al secondo posto dopo la Dc (7 seggi): si ricorderà anche nel '71 il secondo posto era tenuto dal Msi, con quattro seggi. Il Msi perde anche il seggio che aveva nel '71 a Caltanissetta, ad Enna, uno ne perde a Palermo.

Democrazia Proletaria non si è presentatata alle Regionali siciliane. Si sono invece presentate, in parte sotto questo nome, formazioni Ml, che hanno realizzato lo 0,7% a Catania l'1,1% a Palermo, lo 0,9% a Trapani e a Siracusa.

Il Pr esce con 0,9 a Catania 1,21 a Palermo 0,8 a Messina. La relativa diversità dei risultati in Sicilia rispetto al resto del meridione ripropone con forza il problema del potere mafioso, monopolio della Dc.

mazzotta

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA
di L. Menapace
Natura, struttura e organizzazione *L. 1.900*

LA DC IN CILE
di F. Bertolini e F. Hermans
L'IDEOLOGIA DEMOCRISTIANA E L'INTERNAZIONALE DC
di C. Corghi
L. 2.200

MONOPOLI, DC, COMPROMESSO STORICO
di M. Capanna
L. 2.800

FASCISMO E DEMOCRAZIA CRISTIANA
di Lelio Basso
L. 2.500

POLITICA ECONOMICA E CLASSE DIRIGENTE
di F. Catalano
L. 3.500

L'ITALIA CHE CAMBIA
di F. Catalano, G. Bernardini
Voto e classi sociali
L. 2.200

Sulla DC